



IL BENESSERE
EQUO E SOSTENIBILE
DEI TERRITORI

VENETO
2024

INDICE

1. Il benessere dei territori italiani e la posizione del Veneto

IL QUADRO REGIONALE

LA POSIZIONE DEL VENETO

I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

2. I domini del benessere

SALUTE

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

BENESSERE ECONOMICO

*FOCUS: CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE
PROVINCE DEL VENETO*

RELAZIONI SOCIALI

POLITICA E ISTITUZIONI

SICUREZZA

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

FOCUS: MUSEI E BIBLIOTECHE DEL VENETO

AMBIENTE

INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

FOCUS: I SERVIZI COMUNALI ONLINE PER LE FAMIGLIE

QUALITÀ DEI SERVIZI

3. Il Veneto tra le regioni europee

4. Il territorio, la popolazione, l'economia

Glossario

Avvertenze

Nota metodologica

I Report BesT, che l'Istat ha diffuso per la prima volta nel 2023, delineano i profili di benessere equo e sostenibile per ciascuna delle 20 regioni italiane - e per le rispettive province - a partire dalla lettura integrata degli indicatori del [Bes dei territori](#). Le 70 misure statistiche utilizzate sono coerenti e armonizzate con il quadro informativo del [Rapporto Bes](#), che l'Istat diffonde fino al livello regionale, e comprendono ulteriori indicatori di benessere utili anche a orientare le politiche locali. La dimensione territoriale rappresenta un'importante chiave di lettura delle disuguaglianze di benessere, in particolare nel nostro Paese che è caratterizzato da ampi divari ma anche da specificità locali di cui occorre tenere conto, e che emergono nitidamente quando si valuta la posizione di un territorio nel contesto regionale o nazionale.

Nelle pagine che seguono, dopo una prima lettura della distribuzione complessiva degli indicatori per classe di benessere nella regione e nelle sue province, si analizzano le singole misure nei domini, con l'obiettivo di mettere in luce i punti di forza e di debolezza, misurare i divari, comparare le dinamiche recenti. Il confronto con le regioni dell'Unione europea, per gli indicatori disponibili, arricchisce il quadro, mentre i principali indicatori demografici, economici e territoriali forniscono elementi per comprendere il contesto in cui le differenze di benessere sono osservate.

Questa seconda edizione dei Report regionali è arricchita da tre focus di approfondimento tematico – sulle condizioni economiche degli individui, sulla dotazione e fruizione di musei e biblioteche e sui servizi comunali online per le famiglie – che valorizzano dati in larga parte inediti. Inoltre quest'anno ai 20 report regionali si aggiunge il [Report sul benessere equo e sostenibile nelle città metropolitane](#), che confronta i profili di benessere di questi 14 territori a partire dagli indicatori BesT, e fornisce nuove misure e analisi scendendo a livello sub-provinciale e fino ai capoluoghi.

1. Il benessere dei territori italiani e la posizione del Veneto

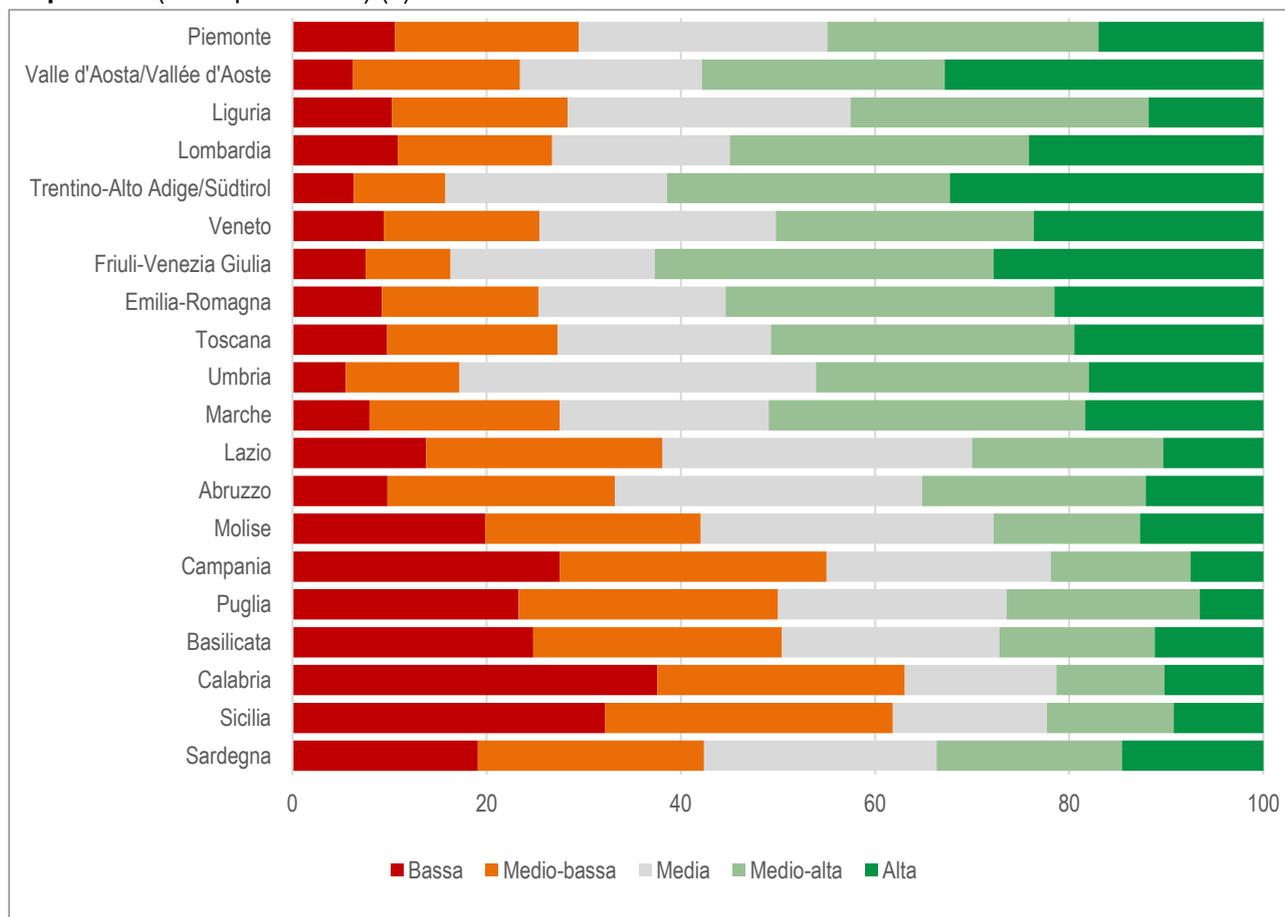
IL QUADRO REGIONALE

Un primo quadro di sintesi della distribuzione del benessere si può ottenere valutando la frequenza con cui ciascuna provincia occupa posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento delle province italiane. Tali frequenze sono state misurate a partire dalle singole distribuzioni di 64 indicatori provinciali e considerando cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), che sono state definite, per ciascun indicatore, in modo da assegnare alla stessa classe le province con valori molto simili, e a classi diverse le province con valori molto diversi¹. Con riferimento all'anno più recente disponibile, si può osservare che i posizionamenti delle province appartenenti alle regioni del Nord e del Centro sono prevalentemente nelle due classi più elevate, mentre nelle regioni del Mezzogiorno le province si concentrano di più nelle classi di benessere relativo bassa e medio-bassa (Figura 1.1). Frequenza e intensità dei vantaggi e delle penalizzazioni mettono in luce differenze, talora ampie, anche tra le regioni di una stessa ripartizione territoriale. Come la maggioranza delle regioni del Centro-nord (a eccezione del Lazio), il Veneto presenta livelli di benessere relativo elevati, poiché le rispettive province si collocano nelle classi alta e medio-alta per la metà delle misure disponibili (50,3 per cento). Nel confronto con le altre regioni del Nord-est il Veneto mostra nelle classi bassa e medio-bassa un profilo

¹ Per dettagli sul metodo di classificazione si veda la nota metodologica. Ai fini dell'analisi per classi di benessere relativo sono stati considerati 64 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2024 del Bes dei territori, escludendo i seguenti cinque indicatori del dominio Ambiente perché non aggiornati rispetto all'edizione 2023: Indice di durata dei periodi di caldo; Giorni con precipitazione estremamente intensa; Giorni consecutivi senza pioggia; Popolazione esposta al rischio di frane; Popolazione esposta al rischio di alluvioni. Inoltre non è analizzato l'indicatore Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni poiché l'anno di riferimento dell'ultima occasione elettorale varia tra le regioni. L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

vicino all'Emilia-Romagna (circa 25 per cento in entrambe) ma è da essa superato nelle due classi di testa (55,4 per cento), classi ove spiccano il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige/Südtirol, le regioni più favorite anche a livello nazionale (rispettivamente 62,7 e 61,4 per cento).

Figura 1.1 - Distribuzione degli indicatori per classe di benessere relativo e regione - Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le percentuali di ciascuna regione si riferiscono ai posizionamenti delle relative province per il complesso degli indicatori.

L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

LA POSIZIONE DEL VENETO

Considerando nel complesso le posizioni occupate dalle province venete nella distribuzione nazionale, il livello di benessere relativo in Veneto continua a superare quello medio nazionale, restando però più basso in confronto all'insieme delle province del Nord-est (Tavola 1.1). Nell'ultimo anno di riferimento dei dati la frequenza con cui le province venete si collocano nelle due classi di benessere relativo più elevate è maggiore della media delle province italiane (circa 8 punti percentuali in più), ma inferiore alla media delle province del Nord-est (5,3 punti percentuali in meno, quasi tutti dovuti allo svantaggio nella classe medio-alta).

La quota di posizionamenti nelle due classi più basse (25,5 per cento) è ben più contenuta del valore nazionale di confronto (35,6 per cento) e poco superiore al valore del Nord-est (22,9).

Tavola 1.1 – Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)

Province	Classe di benessere				
	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta
REGIONE					
Ripartizione					
Verona	7,8	9,4	25,0	34,4	23,4
Vicenza	7,8	12,5	25,0	25,0	29,7
Belluno	12,5	15,6	26,6	15,6	29,7
Treviso	10,9	21,9	20,3	21,9	25,0
Venezia	7,8	10,9	29,7	29,7	21,9
Padova	6,3	14,1	23,4	29,7	26,6
Rovigo	12,5	28,1	20,3	29,7	9,4
VENETO	9,4	16,1	24,3	26,6	23,7
Nord-est	8,7	14,2	21,5	31,3	24,3
Italia	15,4	20,2	22,6	25,0	16,8

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le percentuali di regione, ripartizione e Italia si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle relative province.

L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

Il quadro provinciale è abbastanza uniforme, ma si notano alcune differenze.

Verona si distingue per la quota maggiore di indicatori nelle classi di benessere alta e medio-alta (57,8 per cento, quasi 8 punti percentuali in più della media delle province venete, oltre 2 in più del Nord-est e 16 in più dell'Italia) e per la più piccola quota di indicatori nelle classi di benessere bassa e medio-bassa, pari al 17,2 per cento. Anche le province di Padova, Vicenza e Venezia presentano percentuali consistenti nelle due fasce più elevate di benessere, superando il 50 per cento. Esaminando la classe alta, tutte le province hanno valori compresi tra il 21 e il 29 per cento, a eccezione di Rovigo, con appena il 9,4 per cento, provincia che detiene la quota maggiore di indicatori nelle classi bassa e medio-bassa (40,6 per cento). La provincia di Treviso è più uniformemente distribuita nelle tre classi centrali (circa il 21 per cento in ciascuna).

La città metropolitana di Venezia si trova in posizione vicina alle altre province più favorite: presenta, infatti, la metà degli indicatori (51,6 per cento) nelle due classi più alte e solo il 18,7 per cento nelle due inferiori.

I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

La distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere relativo e dominio offre un quadro delle componenti che incidono di più sul profilo di benessere regionale e ne mette in luce i punti di forza e di debolezza nel contesto nazionale (Figura 1.2).

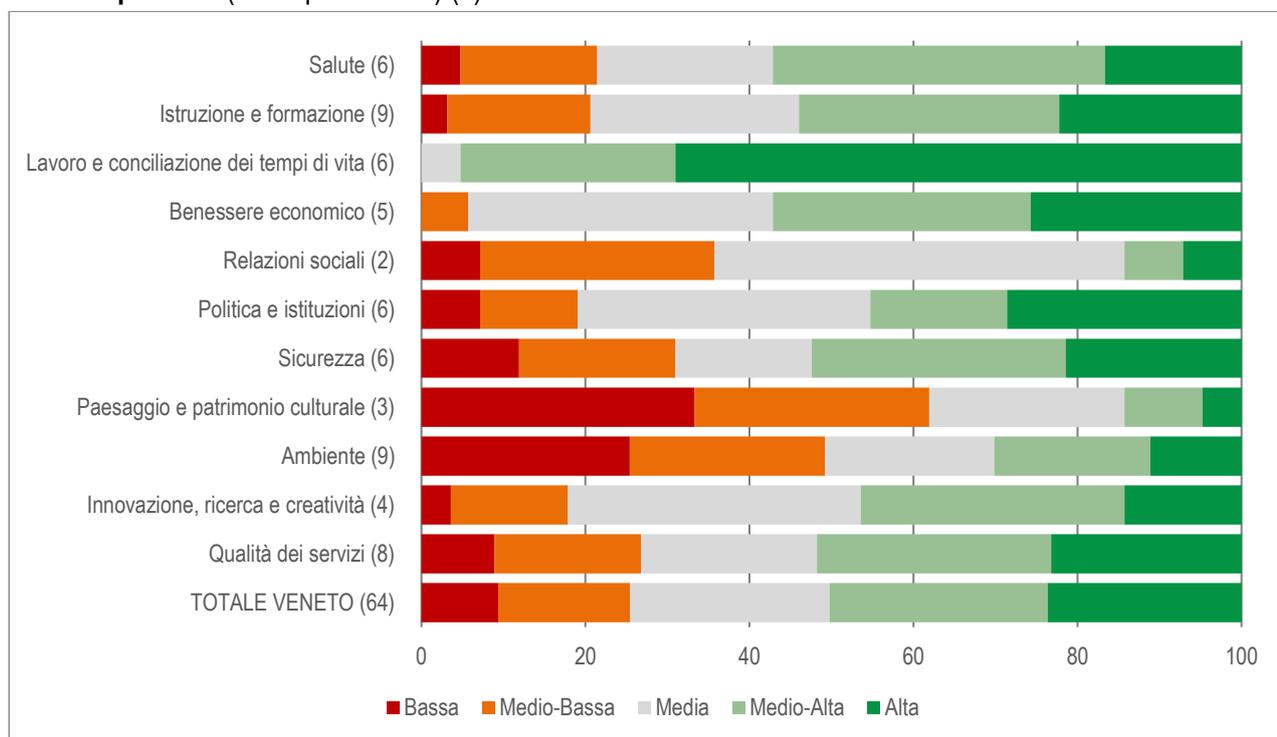
Il dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita si conferma l'ambito in cui il Veneto e le sue province presentano i vantaggi più netti e diffusi, con la quasi totalità degli indicatori nella classe di benessere relativo alta (69,0 per cento) e medio-alta (26,2 per cento) e nessun posizionamento nelle due classi di coda della distribuzione nazionale. Quest'ultima caratteristica si riscontra anche nelle altre regioni del Nord-est, ad eccezione dell'Emilia-Romagna. Pure nel dominio Benessere economico nessuna provincia veneta ricade nella classe bassa, e solo il 5,7 per cento degli indicatori si colloca nella classe medio-bassa, ma la frequenza delle due classi più elevate scende al 57,1 per cento (dal 95,2 per cento del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita) e solo il 25,7 per cento dei risultati è nella classe alta. La stessa percentuale di buoni risultati (57,1) si presenta per gli indicatori relativi al dominio Salute, pur a fronte di un 21,5 per cento di posizionamenti nelle due classi di coda, valore comunque inferiore di quasi 8 punti rispetto alla media Italia.

Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività il profilo del Veneto emerge in positivo con un'elevata frequenza di risultati nelle due classi più elevate (46,4 per cento; 14,3 per cento nella classe alta) differenziandosi notevolmente nel panorama italiano, caratterizzato, per questo dominio, da diffuse debolezze, con oltre la metà delle misure provinciali concentrata nelle due classi di coda, e pochissimi territori con risultati elevati per almeno uno dei quattro indicatori considerati (solo l'8,0 per cento delle province italiane ricade nella classe alta; in complesso nelle due classi di testa ricade il 23,2 per cento delle misure provinciali).

Il dominio Ambiente si conferma punto di debolezza con il 49,2 per cento degli indicatori provinciali nelle due classi di coda (25,4 per cento nella classe bassa) e soltanto il 30,1 per cento nelle due classi più elevate.

Il dominio Paesaggio e patrimonio culturale resta caratterizzato dalla maggiore incidenza di posizionamenti nelle classi bassa e medio-bassa (61,9 per cento), a cui si accompagnano risultati contenuti nelle due classi più elevate. A livello nazionale, tutti i tre indicatori considerati per misurare il dominio (densità e rilevanza del patrimonio museale, diffusione delle aziende agrituristiche e densità di verde storico) continuano a distribuirsi in maniera fortemente asimmetrica, con poche province su livelli molto elevati e a notevole distanza da tutte le altre con una maggiore presenza nella classe bassa (49,2 per cento delle misure). In Veneto, rientra nella fascia alta solo Venezia per la densità di verde storico nel capoluogo; anche Verona e Treviso si distinguono positivamente perché ricadono nella classe medio-alta per la diffusione delle aziende agrituristiche.

Figura 1.2 – Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere e dominio. Veneto - Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori disponibili; le percentuali rappresentate nelle barre si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle province per tutti gli indicatori di ciascun dominio. L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

2. I domini del benessere

Nella sezione si offre, dominio per dominio, una lettura d'insieme dei vantaggi e degli svantaggi rilevati dagli indicatori territoriali nel confronto con l'Italia e con il Nord-est. Per agevolare il confronto e la valutazione tra indicatori diversi, le differenze di benessere sono misurate in rapporto alla variabilità territoriale e tenendo conto della polarità degli indicatori²: i punti rappresentati nei grafici radar, allontanandosi dal centro verso l'esterno, denotano livelli crescenti di benessere, e la loro posizione al di sopra o al di sotto dei termini di confronto permette di individuare i vantaggi o gli svantaggi e ne definisce l'entità. A questa lettura, svolta con riferimento all'ultimo anno disponibile, si aggiunge l'analisi delle variazioni dei livelli di benessere registrate dagli indicatori di ciascun dominio rispetto al 2019, basata anch'essa su valori standardizzati, in modo da poter confrontare direttamente l'entità delle variazioni di indicatori diversi per unità di misura e variabilità. La colorazione verde o rossa delle barre rappresentate nelle tabelle indica se l'andamento osservato determina un miglioramento o un peggioramento del benessere, la loro lunghezza rappresenta l'entità della variazione, tenuto conto dell'andamento di tutti gli altri indicatori analizzati³.

SALUTE

Nell'ultimo anno disponibile, il profilo del Veneto continua a presentarsi migliore della media-Italia per la maggior parte degli indicatori e si sovrappone a quello del Nord-est, con due eccezioni (Figura 2.1). La regione ha un tasso di mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) più alto sia della ripartizione sia del valore nazionale; risulta invece penalizzata in misura minore per il tasso di mortalità per demenze degli anziani (65+).

Per quasi tutti gli indicatori del dominio persistono divari territoriali significativi tra le province con i risultati migliori e quelle con i risultati peggiori. I territori più svantaggiati risultano Rovigo e Belluno, rimanendo quasi sempre più penalizzati anche del dato ripartizionale e della media-Italia; Treviso è la più favorita per tre indicatori ma nel contempo è in svantaggio per uno di essi.

Nel confronto con il 2019, la metà degli indicatori rileva miglioramenti del benessere nell'ultimo anno (Tavola 2.1). In termini di variazioni standardizzate, la tendenza positiva appare più marcata riguardo al tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), interessando tutte le province, mentre il miglioramento dei tassi regionali di mortalità per tumore (20-64 anni) e di mortalità infantile è più contenuto e non investe tutte le province; la riduzione della mortalità infantile regionale, però, è in controtendenza con la media nazionale. Un marcato peggioramento rispetto al 2019 riguarda la mortalità evitabile (0-74 anni), che nel 2021 registra un aumento non solo in Veneto, ma anche – e più marcato – nel Nord-est e a livello nazionale, cui contribuiscono i decessi attribuibili al Covid-19⁴.

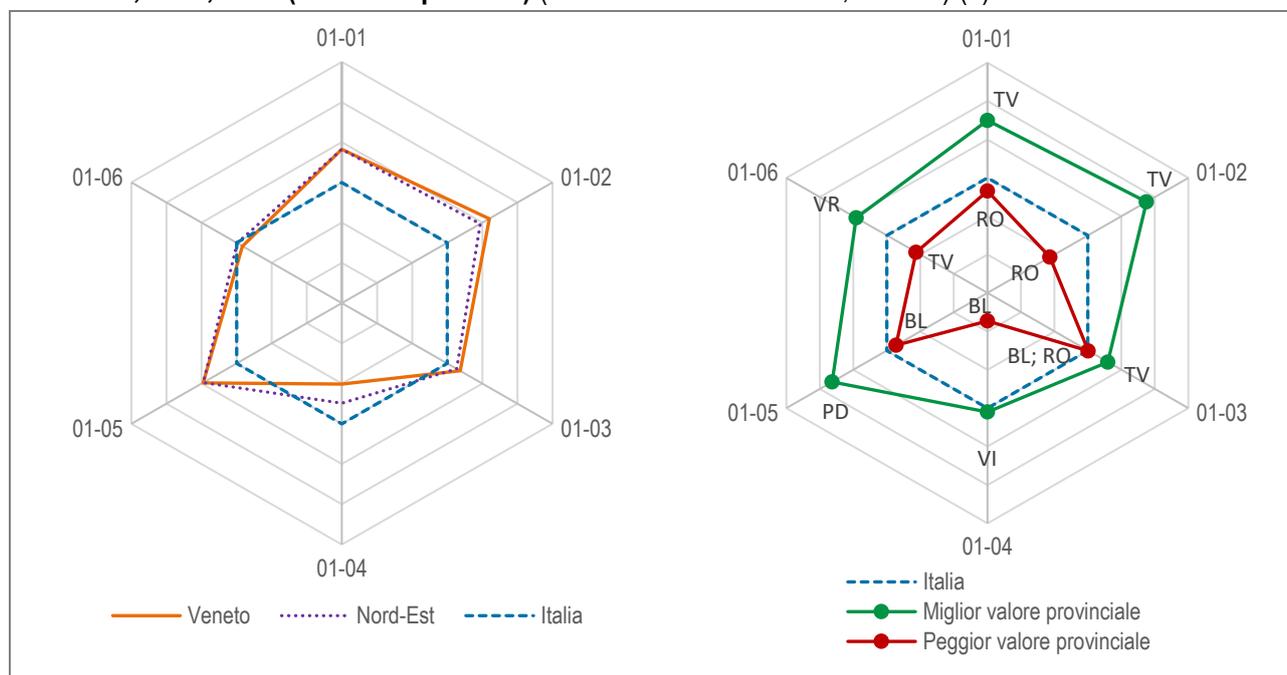
Nel complesso, Rovigo e Belluno sono le province in maggiore peggioramento rispetto al 2019 sia per quanto riguarda il numero di indicatori coinvolti (quattro su sei) sia per l'entità delle differenze, particolarmente pronunciate per Rovigo. Viceversa, la città metropolitana di Venezia è l'unica in cui tutti gli indicatori, tranne la mortalità evitabile, denotano dei miglioramenti rispetto al 2019 o sono stazionari (mortalità infantile).

² Gli indicatori hanno polarità positiva se al crescere del loro valore cresce il benessere, negativa in caso contrario.

³ Per approfondimenti si veda la nota metodologica.

⁴ A partire dall'anno 2020 Eurostat ha incluso la mortalità da Covid-19 nella lista delle cause di mortalità evitabile (in particolare per la componente prevenibile).

Figura 2.1 – Dominio Salute: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2021, 2022, 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

01-01	Speranza di vita alla nascita	01-04	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)
01-02	Mortalità evitabile (0-74 anni)	01-05	Mortalità per tumore (20-64 anni)
01-03	Mortalità infantile	01-06	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)

Nel 2023 la speranza di vita alla nascita⁵ in Veneto è tornata al livello del 2019 (83,8 anni), lo stesso della ripartizione, recuperando la perdita degli anni di vita attesa dovuta alla pandemia da Covid-19. Tra le province, quattro sono ancora sotto al valore del 2019: in particolare a Rovigo (82,8 anni) la speranza di vita è ancora inferiore di circa 4 mesi, a Padova di quasi 2. Vicenza invece guadagna circa 4 mesi arrivando a 84,3 anni, il secondo valore più alto dopo quello di Treviso (84,4); quest'ultima provincia registra un incremento pari a quello di Venezia (+0,1).

La mortalità evitabile nel 2021 si assesta a 16,2 decessi per 10 mila abitanti tra 0 e 74 anni di età, valore di poco inferiore a quello della ripartizione (16,9) e minore di tre punti di quello nazionale (19,2), nonostante un aumento di due punti rispetto al 2019. La provincia di Rovigo, con 22,0 decessi per 10 mila abitanti, presenta sia il valore più critico (7,2 decessi in più che a Treviso) sia il peggioramento più accentuato nei confronti dell'anno pre-pandemia, con un valore di morti evitabili che aumenta di 7,5 per 10 mila residenti a fronte di un incremento nelle altre province che non supera i 2,3 punti.

La mortalità stradale dei giovani tra 15 e 34 anni è sostanzialmente stazionaria nella regione come nel Nord-est e in Italia. Nel 2022 il tasso in Veneto è pari a 1,1 morti per 10 mila residenti, più alto delle medie di confronto (0,9 nella ripartizione e 0,7 in Italia). Le sole province che segnano lievi cali sono Venezia (-0,3 punti) e Verona (-0,1 punti).

La regione ha ridotto lo svantaggio nei confronti della ripartizione di appartenenza per il tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) che nel 2021 è in calo a livello regionale di quasi 5 punti rispetto al 2019, il doppio di quello del Nord-est. Nell'ultimo anno il tasso in Veneto è pari a

⁵ I dati del 2023 sono provvisori.

34,1 per 10 mila residenti (33,3 nella ripartizione) e sale a 38,0 a Treviso, la provincia con il risultato peggiore. Le diminuzioni più accentuate, oltre 6 punti, si registrano a Padova e Rovigo.

La mortalità per tumore (20-64 anni) in Veneto presenta lo stesso valore del Nord-est, attestandosi a 7,0 decessi per 10 mila abitanti, minore di quasi un punto del tasso nazionale. La provincia più sfavorita è Belluno (8,1), che segna anche il maggior aumento rispetto al 2019 (+1,5 punti). Vicenza è la seconda provincia che presenta un incremento, seppure molto più contenuto (+0,2 punti), a fronte di un valore dell'indicatore inferiore alla media regionale (6,8) e più alto soltanto di quello registrato a Padova (6,4), la meno sfavorita.

Infine, nel 2021 la mortalità infantile è pari a 2,1 decessi ogni mille nati vivi, in linea con il tasso del Nord-est (2,2) e inferiore a quello nazionale (2,6). Nessuna provincia veneta si colloca su livelli più alti della media-Italia, alla quale si allineano Belluno e Rovigo: quest'ultima è l'unica provincia che ha segnato un aumento rispetto al 2019 (1,7 punti), ma va tenuta presente la particolare variabilità a cui è soggetto tale indicatore.

Tavola 2.1 – Dominio Salute: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	01-01		01-02		01-03		01-04		01-05		01-06	
	Speranza di vita alla nascita (b)		Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)		Mortalità infantile (d)		Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (c)		Mortalità per tumore (20-64 anni) (c)		Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (c)	
	2023 (*)	2023 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Verona	83,9		15,0		2,2		1,2		7,0		28,4	
Vicenza	84,3		15,9		2,3		0,6		6,8		33,9	
Belluno	83,2		17,5		2,6		1,6		8,1		30,8	
Treviso	84,4		14,8		1,8		1,3		7,0		38,0	
Venezia	83,7		17,8		1,9		0,9		7,3		37,2	
Padova	84,1		15,6		2,1		1,1		6,4		35,2	
Rovigo	82,8		22,0		2,6		1,5		7,7		30,7	
VENETO	83,8		16,2		2,1		1,1		7,0		34,1	
Nord-est	83,8		16,9		2,2		0,9		7,0		33,3	
Italia	83,1		19,2		2,6		0,7		7,8		33,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

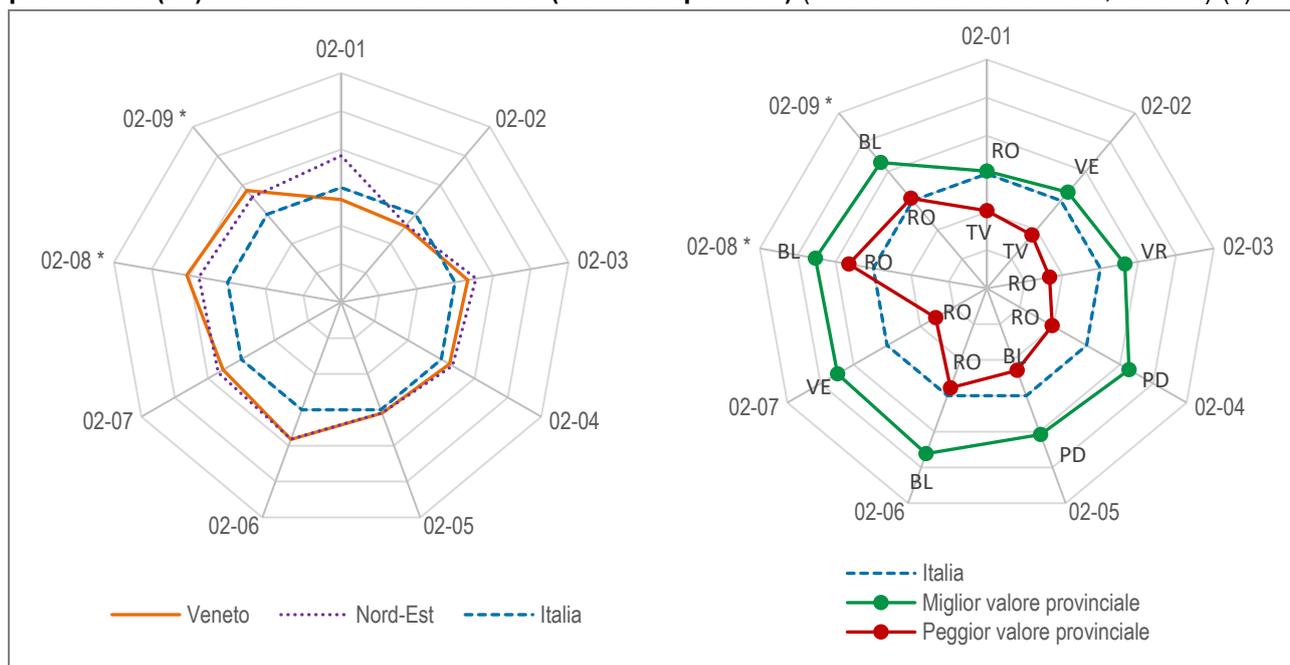
- (a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- (b) Numero medio di anni.
- (c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti.
- (d) Per 1.000 nati vivi.
- (*) Dati provvisori.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La prevalenza degli indicatori del dominio mantiene il Veneto in posizioni di vantaggio rispetto alla media nazionale. I segnali più positivi persistono per le minori percentuali di studenti di terza media con competenze insufficienti e di giovani che non studiano e non lavorano (NEET). Il Veneto resta pressoché allineato ai livelli di benessere della ripartizione di confronto, a eccezione dei bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia e della partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni, indicatori con livelli inferiori anche in confronto all'Italia (Figura 2.2).

All'interno della regione permangono differenze più o meno marcate, e si confermano gli svantaggi già osservati, con le medesime province nelle posizioni più sfavorite, spesso anche rispetto alla media-Italia. Belluno mantiene i risultati migliori della media nazionale per tre indicatori, seguita da Padova e Venezia, ciascuna con due posizionamenti più vantaggiosi. Sul versante opposto si distinguono - di nuovo negativamente - Rovigo, con i peggiori risultati per sei indicatori del dominio, e Treviso per due indicatori. I divari più ampi continuano a essere evidenziati dalla partecipazione degli adulti alla formazione continua, dai due indicatori relativi al livello di istruzione della popolazione residente e dai giovani che non lavorano e non studiano (NEET).

Figura 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

(*) Valore Nord per il dato di ripartizione.

Legenda

02-01	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	02-06	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
02-02	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	02-07	Partecipazione alla formazione continua
02-03	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	02-08	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-04	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	02-09	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-05	Passaggio all'università		

Analogamente a quanto si rileva a livello nazionale la maggior parte delle misure del dominio presenta un miglioramento in confronto al 2019, ma per tre indicatori non c'è ancora stato un recupero sufficiente per tornare ai livelli pre-pandemici (Tavola 2.2). In termini standardizzati i due maggiori progressi riguardano, nell'ordine, la partecipazione alla formazione continua e la percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma. Il primo indicatore nel 2023 è pari al 13,4 per cento (11,6 in Italia) e aumenta di 3,6 punti percentuali rispetto al 2019, lo stesso incremento rilevato nel Nord-est. La quota di persone con almeno il diploma nello stesso anno raggiunge il 68,1 per cento (65,5 la media nazionale) e l'aumento è di 3,3 punti percentuali, in linea con quello nazionale e maggiore di quello della ripartizione. Entrambe le misure evidenziano differenze territoriali di rilievo: la partecipazione alla formazione continua vede un distacco di 10,0 punti percentuali fra la città metropolitana di Venezia (16,6) e la provincia di Rovigo (6,6), che è la più sfavorita anche per la minore quota di persone con almeno il diploma (55,3 per cento, oltre

15 punti in meno di Verona). Rovigo, con il 17,5 per cento di giovani NEET nel 2023, è anche l'unica provincia veneta a registrare un risultato peggiore di tutte le medie di confronto; in regione la quota si attesta al 10,5 per cento, in linea con la ripartizione oltre 5 punti percentuali più bassa dell'Italia. L'indicatore raggiunge il minimo a Belluno (5,2 per cento).

Tavola 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	02-01		02-02		02-03		02-04		02-05	
	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)		Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)		Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)		Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) (b)		Passaggio all'università (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Verona	15,9		92,9		70,4	..	34,6	..	52,6	
Vicenza	15,3		93,3		68,4	..	31,9	..	50,1	
Belluno	12,1		94,5		69,7	..	31,7	..	47,4	
Treviso	8,2		91,1		67,0	..	24,5	..	50,8	
Venezia	13,9		94,7		66,9	..	30,0	..	50,4	
Padova	16,2		92,8		70,1	..	38,1	..	58,3	
Rovigo	17,4		93,6		55,3	..	23,5	..	53,0	
VENETO	14,0		93,0		68,1		31,6		52,3	
Nord-est	24,2		93,1		69,7		32,1		52,2	
Italia	16,8		94,0		65,5		30,0		51,7	

Tavola 2.2 - Segue – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	02-06		02-07		02-08		02-09	
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (b)		Partecipazione alla formazione continua (b)		Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)		Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)	
	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019
Verona	10,4	..	13,3	..	33,4		33,8	
Vicenza	12,3	..	13,8	..	31,8		30,5	
Belluno	5,2	..	10,3	..	28,7		29,7	
Treviso	11,6	..	11,5	..	33,7		33,6	
Venezia	9,5	..	16,6	..	36,2		35,1	
Padova	8,3	..	14,4	..	31,6		31,6	
Rovigo	17,5	..	6,6	..	37,6		38,0	
VENETO	10,5		13,4		33,3		33,0	
Nord-est	10,6		13,9		36,5(*)		34,5(*)	
Italia	16,1		11,6		44,2		38,5	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Tasso specifico di coorte.

(*) Nord.

In Veneto, nel 2022, il tasso di passaggio all'università, ovvero la percentuale di neodiplomati che si iscrivono all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma (52,3 per cento) è in linea con i valori medi di confronto; l'indicatore cresce rispetto al 2019 (+1,8 punti) e l'aumento è leggermente superiore rispetto all'Italia (+0,3) e al Nord-est (+1,3). Fra le province Verona si distingue per l'aumento più di rilievo (+3,2 punti percentuali), Padova per il tasso più alto (58,3 per cento, quasi 11 punti in più di Belluno). Il territorio padovano spicca anche per la maggior quota di laureati nella fascia 25-39 anni (38,1 per cento), indicatore per il quale si osserva un divario consistente di quasi 15 punti percentuali con Rovigo, la più penalizzata, con 6,5 punti percentuali in meno del valore dell'Italia. Il Veneto nel complesso (31,6 per cento) si colloca a metà fra il dato della ripartizione (32,1) e quello italiano (30,0).

Rispetto al 2019 permangono le criticità segnalate dalle maggiori percentuali di studenti di terza media con competenze numeriche o alfabetiche non adeguate, quote che tuttavia in Veneto (rispettivamente 33,3 e 33,0 per cento nel 2023) continuano a essere nettamente più contenute che in media-Italia (-10,9 e -5,5 punti percentuali). Belluno ha le minori percentuali di studenti di terza media con competenze insufficienti (28,7 per cento per le numeriche e 29,7 per le alfabetiche) con uno scarto di oltre 8 punti dalla provincia di Rovigo; quest'ultima, oltre ad essere la più svantaggiata, mostra insieme a Venezia il peggioramento più accentuato, con il conseguente aggravamento dello svantaggio rispetto agli altri territori veneti.

Nella regione si osservano svantaggi per gli indicatori relativi alla partecipazione dei più piccoli al sistema di istruzione. La fruizione dei servizi comunali per l'infanzia nella fascia 0-2 anni (14,0 per cento nel 2022) è quasi 3 punti percentuali più bassa della media-Italia ma il *gap* è ancora più forte, circa 10 punti in meno, rispetto alla ripartizione. In confronto al 2019 si registra una crescita che riguarda tutte le province, ma nel complesso insufficiente a recuperare le distanze con le medie di confronto, in particolare del Nord-est. Nella provincia di Treviso la quota di bambini che hanno usufruito di servizi per l'infanzia è la più bassa di tutta la regione (8,2 per cento), in quella di Rovigo (17,4 per cento) supera – anche se di poco – il valore nazionale (16,8 per cento). Nello stesso anno la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (93,0 per cento) è pressoché allineata alla ripartizione (93,1 per cento) e poco inferiore all'Italia (94,0 per cento) e resta, inferiore al livello pre-pandemico, come avviene anche in Italia e nel Nord-est⁶. Soltanto Belluno e Venezia, nell'ultimo anno, sono su valori superiori al 94 per cento, più elevati di tutte le medie di confronto.

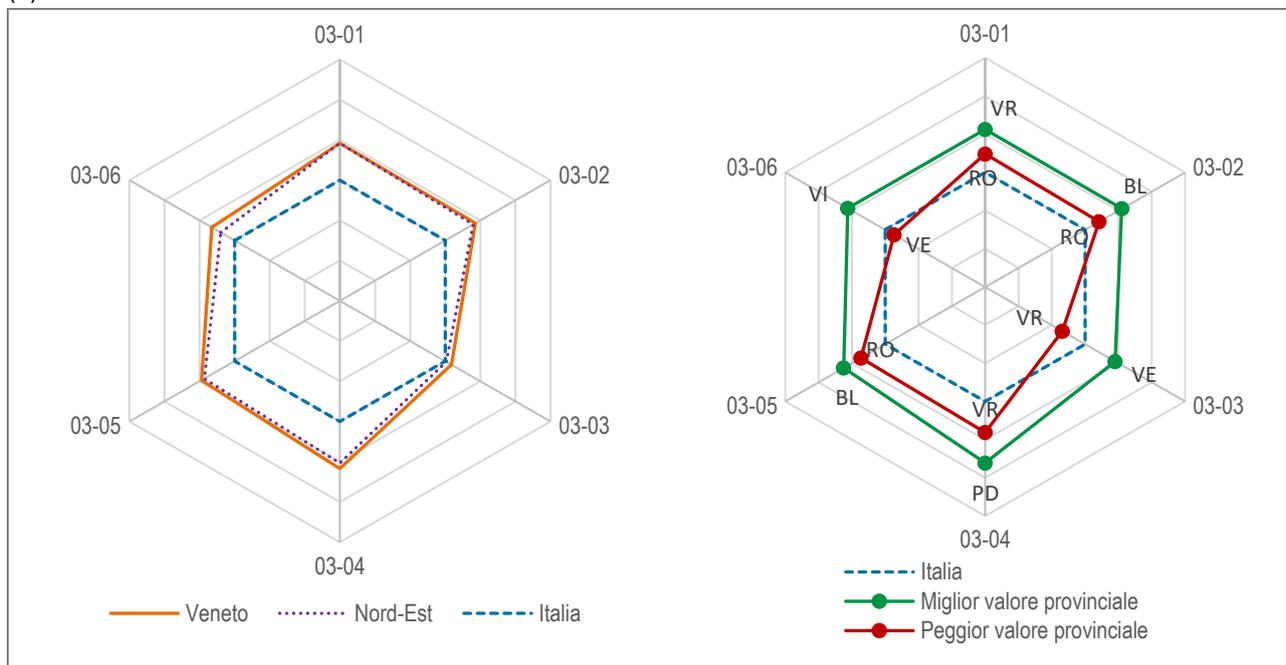
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Nell'ultimo anno disponibile, per quasi tutti gli indicatori del dominio, il Veneto conserva livelli di benessere più elevati di quelli medi nazionali e allineati (o di poco superiori) al Nord-est, con l'unica eccezione del tasso di infortuni mortali e con invalidità permanente, che si allinea anche alla media-Italia. All'interno della regione si confermano alcune delle differenze territoriali già osservate, e le province con i risultati peggiori restano comunque in linea o sopra la media-Italia. Le distanze tra le province venete sono contenute per la maggior parte degli indicatori, a eccezione del tasso di infortuni mortali e inabilità permanente e delle giornate retribuite nell'anno (Figura 2.3).

In confronto al 2019 tutti gli indicatori del dominio registrano un leggero miglioramento, con avanzamenti quasi sempre meno intensi di quelli nazionali ma talvolta maggiori in confronto al Nord-est. Fa eccezione l'indicatore sulle le giornate retribuite nell'anno ai lavoratori dipendenti, indicatore (fonte Inps) che comunque nel 2022 è quasi tornato al livello pre-pandemico nella regione, come nel Nord-est, e in Italia lo supera di poco (Tavola 2.3).

⁶ Per la corretta interpretazione dell'indicatore a livello territoriale si tenga conto che la misura non considera l'istruzione parentale alternativa (o istruzione familiare), per la cui definizione è possibile consultare il sito: <https://miur.gov.it/istruzione-parentale>.

Figura 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0)
(a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

03-01	Tasso di occupazione (20-64 anni)	03-04	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)
03-02	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	03-05	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)
03-03	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	03-06	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)

Nel 2023 in Veneto il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni sale al 75,7 per cento, in linea con quello del Nord-est e 9,4 punti percentuali più alto del valore nazionale. Anche il tasso regionale di mancata partecipazione al lavoro (6,6 per cento) denota un vantaggio rispetto all'Italia essendo inferiore di 8,2 punti percentuali (-0,6 rispetto alla ripartizione). Il quadro risulta ancora più favorevole se si considerano i giovani tra i 15 e i 29 anni: il tasso di occupazione (44,7 per cento) supera quello nazionale di 10 punti percentuali e il tasso di mancata partecipazione al lavoro (pari in Veneto al 13,3 per cento) si mantiene più basso di quasi 14 punti rispetto ai coetanei italiani.

Nel 2022, fatte pari a 100 le 312 giornate di lavoro teoriche di un dipendente occupato con continuità durante l'anno, la percentuale di giornate retribuite ai dipendenti assicurati Inps in Veneto supera la media italiana di 3,4 punti percentuali attestandosi all'81,7 per cento (+1,3 punti percentuali rispetto al Nord-est). Nello stesso anno, il tasso regionale di infortuni mortali e inabilità permanente (9,4 per 10 mila occupati) è in linea con le due medie di confronto, registrando una lieve riduzione, analoga a osservata per l'Italia, ma più piccola di quella del Nord-est. Nella regione si osserva un 'unico peggioramento di rilievo nella provincia di Rovigo, che passa dai 10,0 infortuni per 10 mila occupati del 2019 agli 11,7 del 2022. Questo indicatore denota il divario territoriale più ampio fra la città metropolitana di Venezia, dove nel 2022 si rilevano 7 infortuni gravi o mortali per 10 mila occupati e la provincia di Verona, in più marcata penalizzazione, con un tasso (12,3 per 10 mila occupati), superiore anche al valore nazionale, nonostante il lieve calo rispetto al 2019.

Rovigo è nel complesso la provincia più penalizzata: anche nel 2023 presenta il più basso tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni (71,3 per cento, 6,6 punti percentuali in meno rispetto a Verona) e il più alto tasso di mancata partecipazione al lavoro (10,8 per cento) che è oltre il doppio di quello di

Belluno (4,3); inoltre, ha il maggior tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (16,5 per cento), seguita dalla provincia di Treviso (16,0), nettamente più elevato di quello di Belluno (8,9 per cento), che risulta di nuovo la migliore fra le province venete. Padova prevale nel tasso di occupazione giovanile, pari al 48,5 per cento, quasi 14 punti percentuali in più rispetto a quello medio italiano; anche per gli altri indicatori occupa spesso la seconda posizione o quella immediatamente successiva, delineando un quadro molto favorevole.

La città metropolitana di Venezia presenta la più bassa quota di giornate retribuite (77,0 per cento), collocandosi sotto la media-Italia. Tale indicatore varia tra le province pure in ragione della diversa specializzazione produttiva dei territori. Anche nel 2022 a Vicenza, Padova e Treviso va oltre la media regionale, come già osservato per il 2021.

Tavola 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	03-01		03-02		03-03		03-04		03-05		03-06	
	Tasso di occupazione (20-64 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)		Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (c)		Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) (b)		Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b)	
	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022 (*)	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Verona	77,9	..	5,3	..	12,3		41,6	..	14,2	..	80,3	
Vicenza	75,5	..	6,3	..	7,8		45,3	..	12,5	..	84,2	
Belluno	76,4	..	4,3	..	7,7		45,8	..	8,9	..	79,4	
Treviso	74,7	..	8,0	..	9,9		45,5	..	16,0	..	83,9	
Venezia	74,6	..	7,4	..	7,0		42,5	..	14,0	..	77,0	
Padova	76,8	..	5,5	..	9,7		48,5	..	10,3	..	84,0	
Rovigo	71,3	..	10,8	..	11,7		43,9	..	16,5	..	79,7	
VENETO	75,7		6,6		9,4		44,7		13,3		81,7	
Nord-est	75,8		7,2		9,9		43,6		14,5		80,4	
Italia	66,3		14,8		10,0		34,7		27,2		78,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Per 10.000 occupati.

(*) Dati provvisori.

BENESSERE ECONOMICO

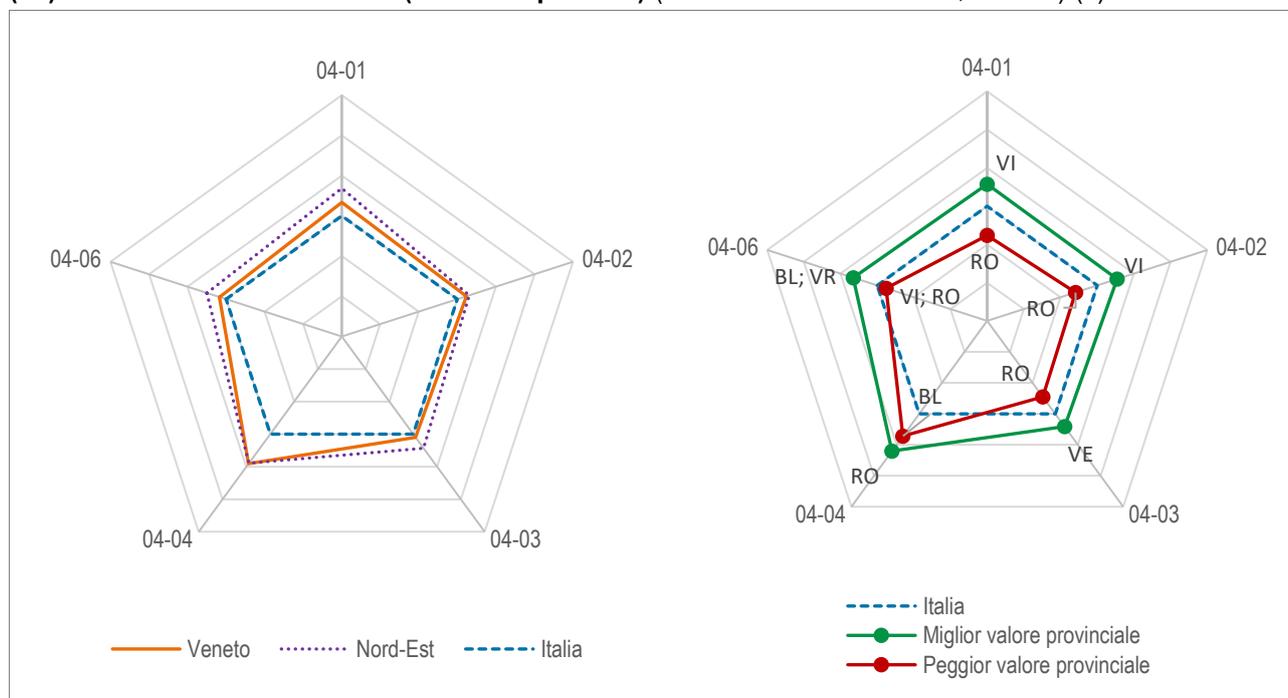
Anche nell'ultimo anno disponibile il Veneto conserva livelli di benessere poco più alti della media nazionale, seppure inferiori o, al più, allineati a quelli del Nord-est (Figura 2.4).

Tra le province, le differenze standardizzate segnalano divari di discreta entità, che si confermano più ampi per la stima del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici e le retribuzioni medie annue lorde dei lavoratori dipendenti. Le province interessate dai maggiori vantaggi o svantaggi sono le stesse già segnalate: Rovigo resta il territorio più sfavorito per tre indicatori su cinque del dominio, con valori peggiori anche della media nazionale, ma detiene pure un vantaggio per la più bassa incidenza di pensionati con reddito pensionistico di basso importo.

Nella regione, come in Italia, tutte le misure rilevano miglioramenti dei livelli di benessere rispetto a quelli del 2019, anno precedente la crisi pandemica, tendenze che appaiono piuttosto omogenee in tutti i territori. Gli avanzamenti maggiori, in termini standardizzati, riguardano l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici e il reddito lordo disponibile pro capite, che tra il 2019 e il 2022 crescono in tutte le province. In questi due indicatori emerge in negativo la provincia di Rovigo, che ha i livelli più bassi

anche nell'ultimo anno, pur mostrando progressi rispetto al 2019, abbastanza in linea con quelli della regione (Tavola 2.4).

Figura 2.4 – Dominio Benessere economico: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

04-01	Reddito medio disponibile pro capite	04-04	Pensionati con reddito pensionistico di basso importo
04-02	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	04-06	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie
04-03	Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici		

Nel 2022 la stima del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici⁷ in Veneto ammonta a 22.366 euro in media per residente, circa 1.300 euro in più della media nazionale e in meno della media del Nord-est. Rispetto al 2019, l'incremento osservato a livello regionale è inferiore a quello nazionale in valore assoluto (+1.552 euro nel Veneto a fronte dei +1.824,0 dell'Italia), ma la dinamica nazionale è più vivace di quella del Veneto (+7,5 per cento; +9,5 per cento), dati i diversi livelli di partenza. Nello stesso anno nella regione la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti assicurati Inps è pari a 23.691 euro (al lordo Irpef) e supera di quasi 900 euro la media italiana, ma rimane di circa 300 euro sotto la retribuzione media del Nord-est. Il livello dell'indicatore regionale già nel 2021 era tornato in pari col valore del 2019, recuperando la crisi conseguente alla pandemia, e segna nell'ultimo anno una crescita rispetto al 2019 di 823 euro. Esso inoltre riflette in una certa misura la regolarità dell'occupazione e il numero di giornate di lavoro retribuite nell'anno, che, come si è già visto nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, nel 2022 ha invertito l'andamento negativo dei due anni precedenti, tornando sul livello del 2019. Nella regione è la provincia di Vicenza che detiene i maggiori livelli di reddito

⁷ Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è una stima macroeconomica (aggregata) che esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie residenti nel territorio in analisi, al lordo delle imposte e dei contributi sociali. Sono compresi in questo aggregato i redditi primari (ossia i redditi da lavoro, da capitale, misti) e le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali ricevute, altri trasferimenti netti). L'aggregato include inoltre una stima dell'economia non osservata, in cui ricadono le attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta (sommerso economico ed economia illegale; sommerso statistico ed economia informale).

lordo disponibile pro capite (23.288 euro) e i più elevati livelli medi lordi annui delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (quasi 25 mila euro), mentre quella di Rovigo è la più svantaggiata rispettivamente con 18.174 e 20.576 euro.

Quest'ultima provincia presenta anche il più basso importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (19.171 euro nel 2022), quasi 2 mila euro in meno rispetto alla città metropolitana di Venezia, la più favorita (oltre 21 mila euro). In Veneto il valore dell'indicatore (20.526 euro) si allinea alla media italiana (+213 euro) e risulta quasi 700 euro più basso di quella del Nord-est; la regione è invece esattamente allineata alla media della ripartizione per l'incidenza di pensionati che hanno percepito meno di 500 euro di reddito pensionistico lordo mensile (6,6 per cento), indicatore per cui registra un vantaggio rispetto all'Italia (9,2 per cento nel 2022), al quale partecipano tutte le province venete; si evidenzia in positivo Rovigo, che con il 5,7 per cento riporta il miglior risultato con un margine di 1,4 punti in meno di Belluno, la provincia più sfavorita.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie segnala che la vulnerabilità finanziaria delle famiglie venete è allineata a quella media italiana, con uno 0,6 per cento di incidenza dei prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso del 2023 sullo stock dei prestiti non in sofferenza nello stesso anno. L'indicatore, già calato negli anni della pandemia⁸, rispetto al 2019 presenta un miglioramento più contenuto di quello registrato dalle medie di ripartizione e nazionale. Tra le province, spicca il miglioramento di Belluno che, insieme a Verona, mostra il livello più basso della regione nell'ultimo anno (0,4 per cento).

Tavola 2.4 – Dominio Benessere economico: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	04-01		04-02		04-03		04-04		04-06	
	Reddito medio disponibile pro capite (b)		Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b)		Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (b)		Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (c)		Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019
Verona	23.044		23.446		20419		6,5		0,4	
Vicenza	23.288		24.842		20207		6,8		0,7	
Belluno	22.004		22.939		20332		7,1		0,4	
Treviso	21.967		24.528		20255		6,7		0,6	
Venezia	21.915		21.717		21159		6,6		0,6	
Padova	22.736		24.613		21044		6,3		0,5	
Rovigo	18.174		20.576		19171		5,7		0,7	
VENETO	22.366		23.691		20526		6,6		0,6	
Nord-est	23.704		23.974		21205		6,6		0,5	
Italia	21.089		22.808		20312		9,2		0,6	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Euro.

(c) Valori percentuali.

⁸ Negli anni della crisi pandemica sono state adottate varie misure di sostegno per le famiglie indebitate. Il primo provvedimento in ordine temporale è il D.L. n. 9 del 2 marzo 2020 (cui sono seguiti numerosi altri provvedimenti), che ha disposto l'ampliamento dell'ambito di operatività del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa.

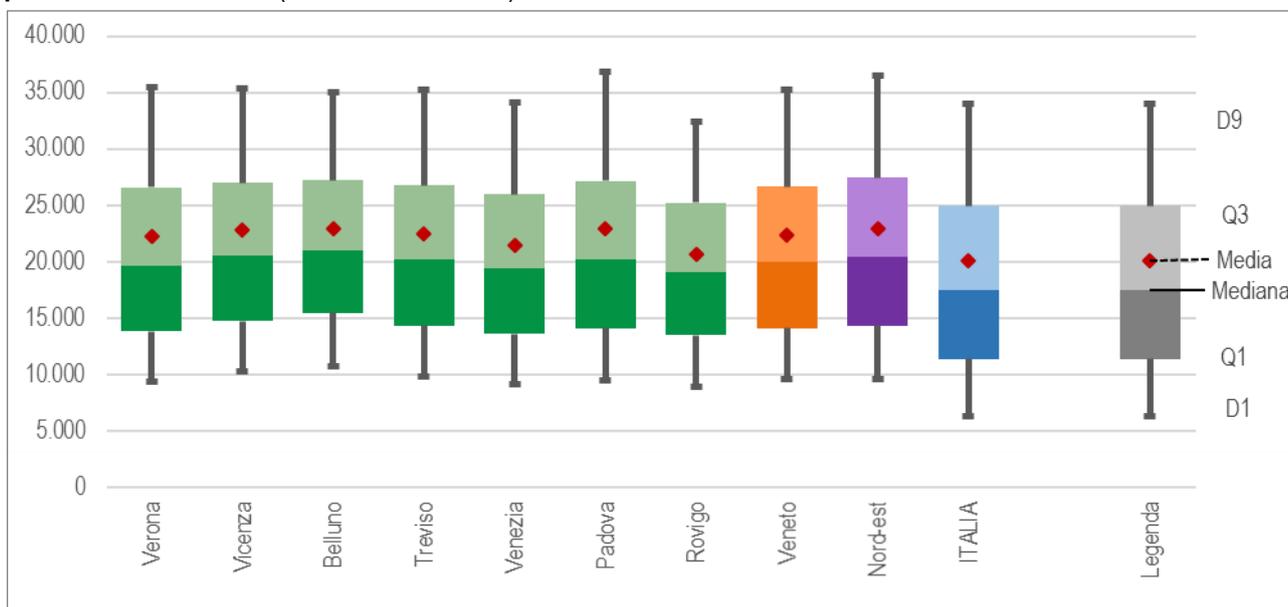
CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE PROVINCE DEL VENETO

Il benessere economico di una comunità è significativamente diverso a seconda che le differenze di reddito tra gli individui siano contenute o ampie.

Il reddito disponibile equivalente fornisce una misura del livello delle risorse economiche su cui può contare ogni individuo per le esigenze di consumo e risparmio. Attraverso il Sistema Integrato dei Registri dell'Istat, e in particolare a partire dalla Banca Dati Reddituale Integrata (BDR-I) e dal Registro Base degli Individui, delle famiglie e delle convivenze (RBI), è possibile stimare questa misura⁹ tenendo conto delle economie di scala familiari. La granularità delle informazioni ottenute mediante l'integrazione di una molteplicità di fonti amministrative, consente di spingere l'analisi della distribuzione dei redditi individuali ad un livello di dettaglio territoriale finora mai raggiunto, fornendo un quadro delle disuguaglianze economiche osservabili nei territori, seppure limitatamente alle componenti di reddito rilevate¹⁰.

La Figura A illustra, con riferimento all'anno 2021, i valori medi (rombi) e mediani (linea di separazione tra i rettangoli) della distribuzione individuale di tale reddito, nonché il primo quartile (Q1 - lato inferiore del rettangolo in basso), che indica il livello massimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più povero della popolazione, il terzo quartile (Q3 - lato superiore del rettangolo in alto), che indica il livello minimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più ricco, il primo e l'ultimo decile (rispettivamente D1 e D9 - punti estremi delle linee), che indicano rispettivamente il livello massimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più povero e il livello minimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più ricco. Una maggiore distanza tra gli estremi delle linee (o dei rettangoli) segnala una maggiore dispersione dei redditi nel territorio e dunque una maggiore disuguaglianza economica tra gli individui che vi risiedono.

Figura A – Indici di posizione della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente per provincia. Anno 2021 (valori in euro annui)



Fonte: Istat, Banca dati reddituale integrata (BDR-I) e Registro statistico di base degli individui delle famiglie e delle convivenze (RBI)

⁹ Il reddito disponibile equivalente qui illustrato differisce dall'indicatore "Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici" considerato nel dominio Benessere Economico del *framework* BesT, che è costruito a partire dai dati aggregati di Contabilità Nazionale (Conti Economici Territoriali). Per approfondimenti si veda la definizione riportata in nota nel commento all'indicatore.

¹⁰ Si vedano la definizione di reddito disponibile equivalente nel Glossario e le Fonti di dati di questa sezione.

Nel 2021 il Veneto mostra livelli di reddito disponibile equivalente superiori a quelli nazionali: il 50 per cento degli individui residenti in famiglia dispone di almeno 20.000 euro annui a fronte di un valore di 17.500 euro per l'Italia. Invece la mediana è leggermente inferiore a quella del Nord-est (20.500 euro) e la dispersione più contenuta. Tra le province, però, si evidenziano condizioni economiche piuttosto differenti.

La città metropolitana di Venezia mostra un basso reddito mediano, pari a 19.400 euro annui, associato a una dispersione dei redditi contenuta, in termini di distanza tra il nono e primo decile. Il 10 per cento degli individui più ricchi dispone di almeno 34.100 euro, mentre il 10 per cento più povero dispone al più di 9.100 euro.

La provincia di Rovigo è caratterizzata dai valori più bassi della mediana (19.100 euro) e del primo e nono decile, rispettivamente 8.900 e 32.400 euro, che rendono la provincia di Rovigo quella con la minore dispersione reddituale.

La provincia di Belluno ha la mediana (21.000 euro) più elevata della regione e disuguaglianze moderate: il primo decile è pari a 10.700 euro, il più alto valore osservato, e il nono 35.000 euro. Per livelli di reddito mediano seguono le province di Vicenza (20.500 euro) e Padova (20.200 euro). Quest'ultima provincia mostra la maggiore dispersione dei redditi: il 10 per cento più povero dispone di non più di 9.500 euro e il 10 per cento più benestante di almeno 36.900 euro (valore più elevato della regione).

Spostandosi verso disuguaglianze inferiori, nell'ordine si collocano le province di Verona (il 10 per cento più povero dispone al massimo di 9.300 euro e il 10 per cento più ricco di almeno 35.500 euro), Treviso (il primo e nono decile sono pari rispettivamente a 9.900 e 35.200 euro), Vicenza (10.300 e 35.400 euro), seguite da Venezia, Belluno e Rovigo.

Glossario

Reddito disponibile equivalente: per poter comparare le condizioni economiche di individui in famiglie di diversa dimensione e composizione, il reddito disponibile familiare (ottenuto come somma dei redditi disponibili di tutti i percettori della famiglia) è diviso per un opportuno coefficiente (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di individui che vivono in famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza applicata è la "OCSE modificata" (utilizzata anche a livello europeo) ed è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo componente, 0,5 per ogni altro componente di 14 anni o più e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i componenti della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito disponibile equivalente. Qualora in famiglia non ci sia alcun percettore delle tipologie di reddito presenti nella Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I), il reddito disponibile equivalente è considerato pari a zero.

Fonti dei dati

Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I): è un modulo del Registro Tematico dei Redditi (RTR), ottenuto tramite l'integrazione della Banca Dati Reddittuale del Ministero dell'Economia e delle Finanze con altre stime del RTR e altre fonti amministrative fiscali, previdenziali e assistenziali. Pertanto BDR-I non include i redditi finanziari non tracciati nelle fonti fiscali, soggetti a tassazione separata e i redditi irregolari. È opportuno evidenziare che la fonte non include i redditi prodotti all'estero, che possono essere influenti nelle province di confine. Tramite BDR-I è possibile calcolare il reddito disponibile individuale, come differenza tra il reddito al lordo delle imposte - incluse le componenti non imponibili e i trasferimenti inter-familiari quali es. gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge - e le imposte. Il reddito al lordo delle imposte contiene: il reddito da lavoro al netto dei contributi sociali, il reddito da capitale, e i trasferimenti monetari. Questi ultimi si suddividono tra quelli pensionistici e non pensionistici, sia assicurativi (CIG, Naspi) che assistenziali (RdC, Assegni al nucleo familiare, ecc.).

Registro Base degli Individui e delle famiglie e delle convivenze (RBI): fornisce informazioni sulla popolazione residente in famiglia in Italia, quali la dimensione e composizione della famiglia di appartenenza, necessarie per il calcolo della scala di equivalenza, e la provincia di residenza degli individui, necessarie per la stima della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente per provincia.

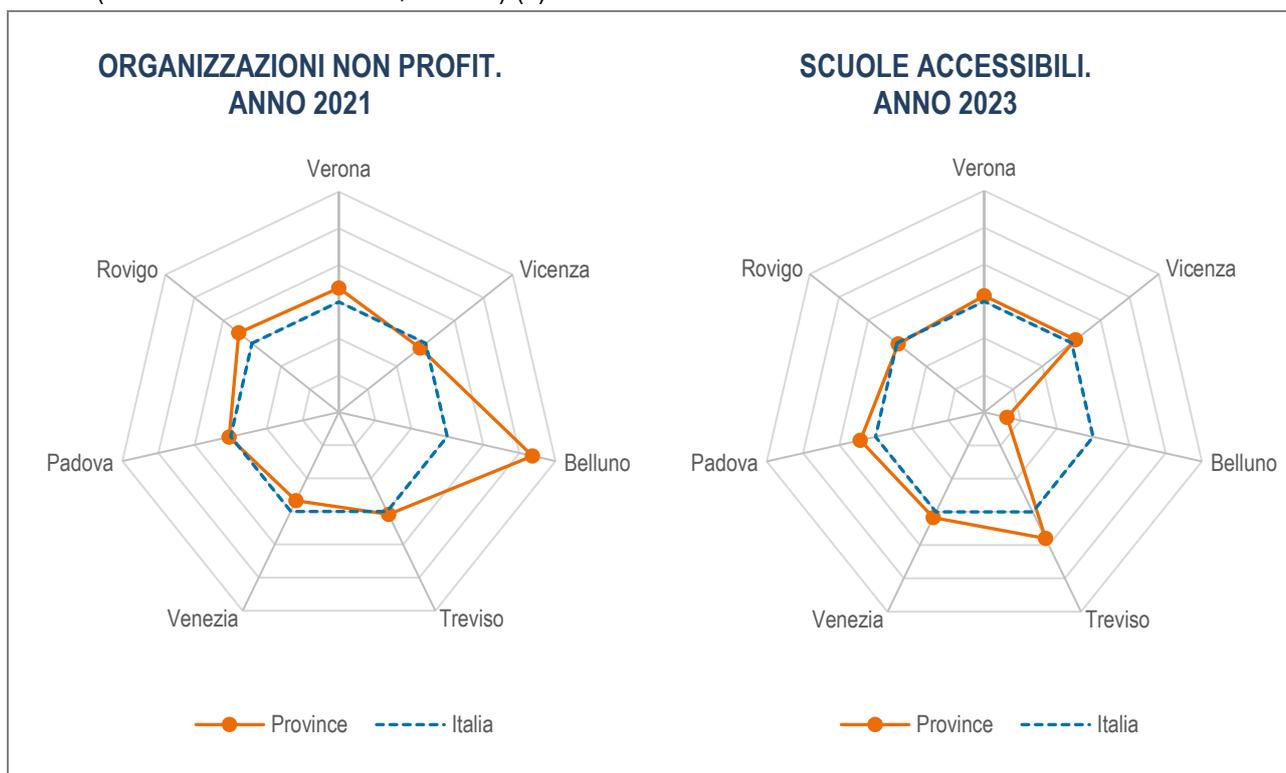
RELAZIONI SOCIALI

Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio Relazioni sociali considerano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali. Per entrambe le misure i valori del Veneto rimangono più elevati di quelli nazionali ma inferiori a quelli del Nord-est, per la prevalenza delle province pur con margini diversi, (Figura 2.5, Tavola 2.4 bis in appendice).

Nel 2021 la diffusione delle organizzazioni non profit in Veneto (63,0 ogni 10 mila abitanti) risulta infatti superiore all'Italia (61,0) e inferiore di 7,1 punti rispetto al Nord-est (70,1). Sei delle sette province venete presentano valori abbastanza uniformi e con scostamenti piuttosto limitati dalla media-Italia, a eccezione del più elevato valore di Belluno (99,0 organizzazioni non profit ogni 10 mila abitanti), una delle poche province italiane ad avere un valore così elevato, peraltro in lieve aumento rispetto al 2019 insieme a Venezia. Tutte le altre province venete si collocano entro il *range* compreso tra il minimo della città metropolitana di Venezia (55,8) e il massimo di Rovigo (68,4).

Nel 2023 la quota di scuole accessibili resta bassa (pari al 41,5 per cento degli edifici scolastici della regione) e intermedia tra il valore Italia (40,3 per cento) e quello della ripartizione (42,9 per cento) (Tavola 2.4 bis in appendice). Permane il divario molto marcato fra la provincia di Belluno, dove soltanto il 20,7 per cento degli edifici scolastici risulta totalmente privo di barriere fisiche, e quella di Treviso (46,9 per cento).

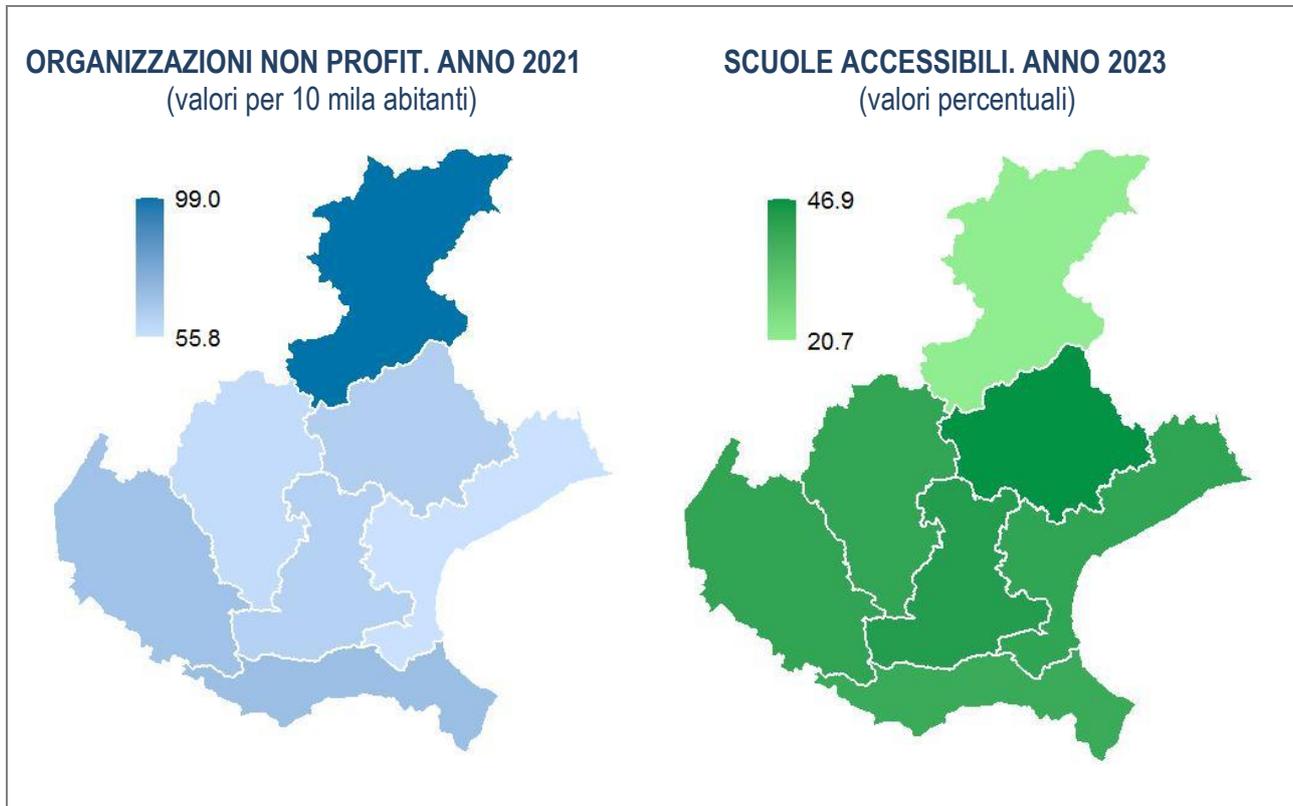
Figura 2.5 – Dominio Relazioni sociali: differenze di benessere a livello provinciale. Veneto - Anni 2021 e 2023 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Figura 2.6 – Dominio Relazioni sociali: distribuzione provinciale degli indicatori. Veneto - Anni 2021 e 2023



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

POLITICA E ISTITUZIONI

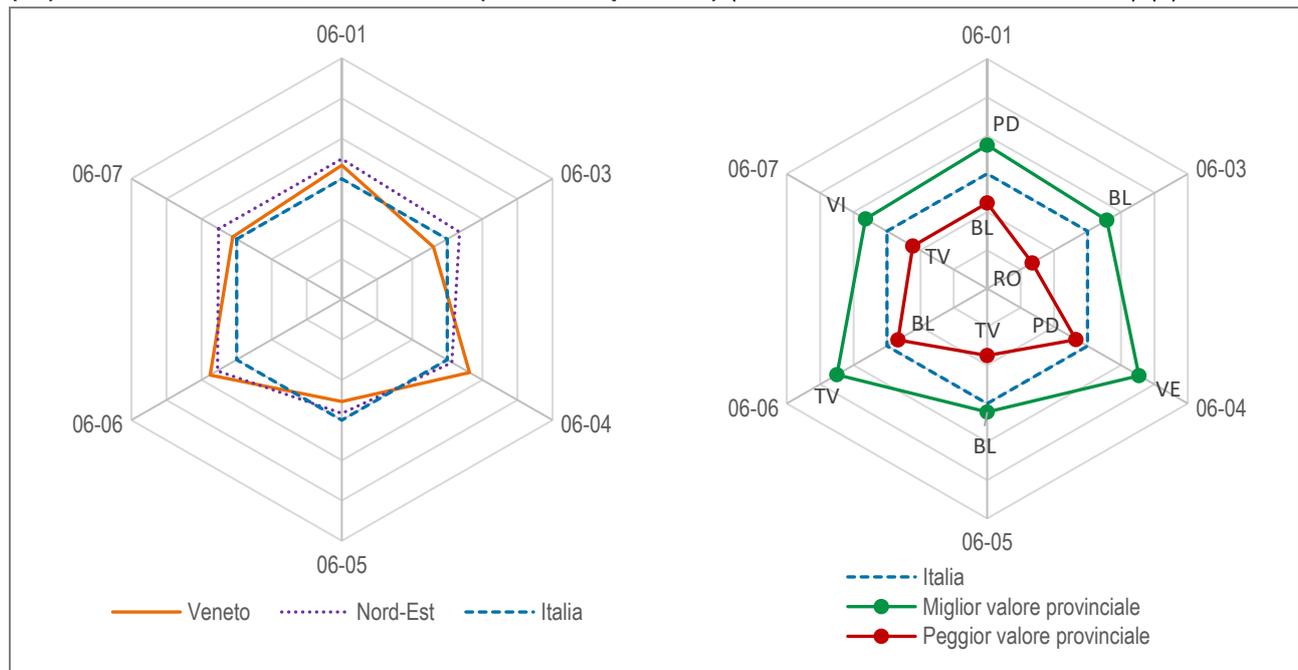
Per quattro indicatori sui sei del dominio il Veneto presenta livelli di benessere superiori alla media nazionale anche se in qualche caso inferiori al Nord-est. Le distanze che separano le province venete sono piuttosto ampie per tutti gli indicatori, mentre vantaggi e svantaggi si distribuiscono fra i territori. Rispetto all'anno precedente fra le province permangono, o si sono accentuati, ampi gap per le quote di amministratori comunali donne e di quelli con meno di 40 anni, a cui si aggiunge una certa variabilità nella capacità di riscossione dei Comuni (Figura 2.7).

Rispetto al 2019 il dominio registra un peggioramento, sia nel territorio veneto sia a livello nazionale, per la diminuzione della partecipazione alle elezioni europee e per il calo della presenza di donne e giovani (under 40) nelle amministrazioni comunali (Tavola 2.5). Migliora leggermente la capacità di riscossione delle Amministrazioni provinciali, con qualche eccezione fra le Province; l'indice di affollamento degli istituti di pena, resta appena più basso del valore critico raggiunto nel pre-pandemia, con variazioni di segno diverso fra le province.

Più in dettaglio, la partecipazione alle elezioni europee nel 2024 in Veneto si attesta al 52,6 per cento e continua a superare la media-Italia (+2,9 punti percentuali) nonostante una diminuzione di 11 punti percentuali circa rispetto al 2019, che ha eroso l'ampio vantaggio iniziale della regione, essendo molto più rilevante di quella nazionale (-6,4 punti percentuali). La partecipazione dei veneti alle elezioni europee è mediamente inferiore a quella registrata nel Nord-est (54,0 per cento), ma la supera in tre province, ossia Vicenza, Verona e, soprattutto, Padova, dove raggiunge il massimo regionale (56,2 per cento) staccando di poco più di 13 punti la provincia di Belluno (43,1). Quest'ultima registra per contro la quota più elevata di elette nelle amministrazioni comunali (35,8 per cento), unico valore in aumento tra le province venete (quasi 6 punti percentuali in più rispetto al 2019) nonché superiore anche alle medie di

confronto; il risultato è in contrasto con la relativa maggiore penalizzazione delle donne venete (31,7 per cento nel 2023, -3,2 e -1,7 punti percentuali in confronto rispettivamente al Nord-est e all'Italia), in un quadro nazionale che resta uniformemente distante dall'equilibrio di genere. Le disuguaglianze di genere sono più marcate a Rovigo e Treviso che registrano le quote più basse di amministratrici comunali donne (26,3 e 29,1 per cento rispettivamente).

Figura 2.7 – Dominio Politica e istituzioni: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2021, 2023 e 2024 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

- | | | | |
|-------|--|-------|--|
| 06-01 | Partecipazione elettorale (elezioni europee) | 06-05 | Affollamento degli istituti di pena |
| 06-03 | Amministratori comunali donne | 06-06 | Comuni: capacità di riscossione |
| 06-04 | Amministratori comunali con meno di 40 anni | 06-07 | Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione |

Tavola 2.5 – Dominio Politica e istituzioni: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	06-01		06-03		06-04		06-05		06-06		06-07	
	Partecipazione elettorale (b)		Amministratori comunali donne (b)		Amministratori comunali con meno di 40 anni (b)		Affollamento degli istituti di pena (b)		Comuni: capacità di riscossione (b)		Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (b)	
	2024 (*)	2024 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Verona	55,0		31,4		29,5		158,8		82,8		91,3	
Vicenza	54,8		32,9		29,2		130,1		82,7		95,0	
Belluno	43,1		35,8		24,1		110,0		73,8		82,3	
Treviso	50,4		29,1		25,3		160,9		83,5		78,1	
Venezia	48,9		33,0		30,0		110,3		74,0		91,5	
Padova	56,2		32,7		22,6		130,5		81,6		93,3	
Rovigo	53,4		26,3		23,3		128,9		77,7		89,4	
VENETO	52,6		31,7		26,5		133,5		79,6		88,7	
Nord-est	54,0		34,9		24,5		123,4		78,4		93,5	
Italia	49,7		33,4		24,0		117,6		75,5		87,4	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(*) Dati provvisori.

SICUREZZA

Per i reati predatori il profilo del Veneto si sovrappone a quello del Nord-est, con il quale condivide, nel confronto con l'Italia, il maggiore tasso di denunce di furto in abitazione e la minore incidenza delle denunce di rapina. La regione è invece più penalizzata rispetto all'Italia e alla ripartizione per la mortalità stradale in ambito extraurbano (Figura 2.8).

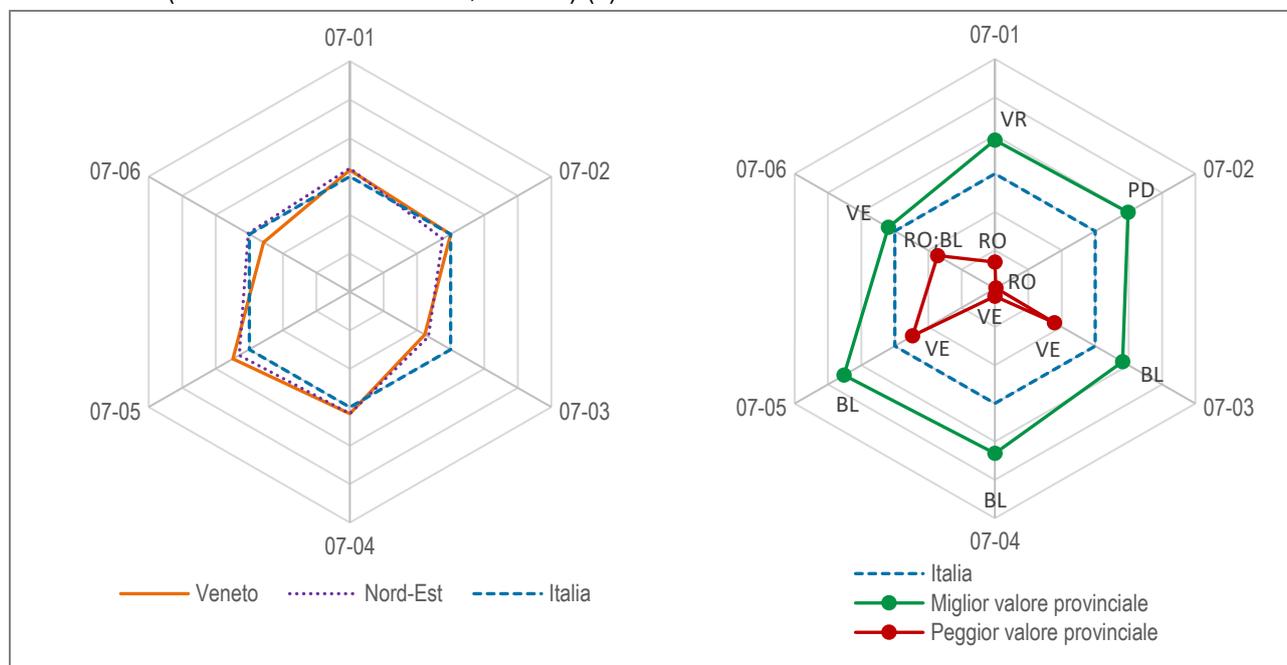
Sono molto ampie le differenze tra le province. In quasi tutti i casi, nella regione, le province in assoluto meno svantaggiate sono ad ampia distanza dal valore di confronto nazionale mentre quelle in maggiore svantaggio sono sempre su livelli peggiori della media-Italia, in alcuni casi con penalizzazioni nette. Venezia ha i peggiori risultati per i tre indicatori dei reati predatori, che vedono Belluno sui livelli meno critici. Quest'ultima provincia è tra le più colpite dalla mortalità stradale in ambito extraurbano, primato negativo che condivide con Rovigo nell'ultimo anno. Venezia e Rovigo condividono lo stesso numero di risultati peggiori (ciascuna per tre dei sei indicatori del domino).

Tra il 2019 e il 2022, per la maggior parte delle misure, le variazioni osservate a livello regionale sono contenute (in termini standardizzati) e generalmente in linea con gli andamenti osservati nel Nord-est. (Tavola 2.6). Nel dettaglio, dopo la netta riduzione registrata durante la pandemia, si rileva un progressivo aumento delle denunce di furto in abitazione e di borseggio, che sta riportando la regione ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria; il tasso di denunce per rapina nell'ultimo anno ha invece già oltrepassato il valore del 2019 nella regione e aumenta in ciascuna provincia, con un peggioramento più marcato che a livello nazionale. I tassi di omicidi volontari e degli altri delitti mortali denunciati¹¹ risultano sostanzialmente stabili nella regione, e più in linea con l'andamento della ripartizione che non della media-Italia. La mortalità stradale in ambito extraurbano aumenta in controtendenza rispetto alle medie

¹¹ Omicidio preterintenzionale e colposo, strage, infanticidio. Sono esclusi gli omicidi volontari.

di confronto. Per questi tre indicatori si rilevano variazioni di segno e intensità diverse tra le province: va però considerato che si tratta di misure particolarmente variabili a causa dei piccoli numeri.

Figura 2.8 – Dominio Sicurezza: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anno 2022 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

07-01	Omicidi volontari	07-04	Denunce di borseggio
07-02	Altri delitti mortali denunciati	07-05	Denunce di rapina
07-03	Denunce di furto in abitazione	07-06	Mortalità stradale in ambito extraurbano

Riguardo ai reati predatori, nel 2022 le denunce di furto in abitazione in Veneto sono 294,6 per 100 mila abitanti (quasi 68 per 100 mila in più dell'Italia e quasi 10 per 100 mila in più della ripartizione) ma in diminuzione rispetto al 2019 (-18,7 casi ogni 100 mila rispetto). Il tasso oscilla dal livello minimo della provincia di Belluno (155,2 per 100 mila) a oltre il doppio toccato dalla città metropolitana di Venezia (333,8) e colloca la maggioranza delle province sopra la media del Nord-est. Rovigo, che era tra le più colpite nel 2019, segna il calo maggiore (da 354,7 a 292,0 per 100 mila).

Il tasso regionale di denuncia di borseggio è pari a 193,8 per 100 mila abitanti, valore in linea con la ripartizione e minore di 25,3 punti della media-Italia; rispetto al 2019 i tassi risultano inferiori in tutti i territori, eccetto che nella provincia di Rovigo, dove sale a 99,8 per 100 mila (era 69,2), restando comunque ampiamente al di sotto delle medie di confronto. Nonostante l'apprezzabile riduzione, il livello più elevato continua a registrarsi nella città metropolitana di Venezia (637,7 per 100 mila; -109,3 rispetto al 2019), il più alto dell'intera distribuzione provinciale, ad ampia distanza dal secondo peggior valore, osservato a Verona e Padova (154,6 e 154,5) ed estremamente distante dal più basso tasso di Belluno (23,7 per 100 mila) ma anche da quelli di Treviso (49,1) e Vicenza (57,0).

I tassi di denuncia di rapina, tra il 2019 e il 2022, presentano una crescita più pronunciata nella regione rispetto a quella osservata per l'Italia: il dato si attesta su 32,4 denunce di rapina per 100 mila abitanti (9,5 punti in più del 2019), ed è trainato dall'aumento di 23 punti nella città metropolitana di Venezia (nel 2022 pari a 55,5 per 100 mila), e nella provincia di Verona (42,1 per 100 mila; +15,3 punti), entrambe già penalizzate in partenza. L'incremento rispetto al 2019 è avvenuto in tutti i territori, ma il valore della

regione rimane inferiore alle medie di confronto ed è particolarmente basso (intorno alle 10 denunce per 100 mila) nelle province di Rovigo e Belluno. Quest'ultima quindi continua a distinguersi per il profilo migliore per i tre indicatori relativi ai reati predatori mentre la città metropolitana di Venezia presenta quello peggiore.

Gli omicidi e gli altri delitti mortali restituiscono un quadro in linea con le medie di confronto e variazioni di segno opposto. Il tasso di omicidi volontari (0,5 per 100 mila abitanti) è pari a quello del Nord-est e lievemente inferiore al dato medio nazionale; inoltre mostra un leggero peggioramento rispetto al 2019. Gli aumenti osservabili in alcune province sono sempre maggiori delle medie di confronto: la crescita più alta si registra a Rovigo (+1,3 punti dal valore del 2019) che presenta anche il livello più alto del tasso (1,8 per 100 mila). Il tasso relativo agli altri delitti mortali denunciati (3,1 per 100 mila) è invece pari a quello dell'Italia e poco inferiore a quello della ripartizione (3,4). Si rileva una certa diversità tra le province, dal livello meno critico di Padova (1,8 per 100 mila abitanti) ai massimi di Rovigo e Belluno (rispettivamente 7,0 e 6,6 per 100 mila abitanti), che segnano anche i maggiori aumenti rispetto al 2019.

Infine, la mortalità stradale in ambito extraurbano (5,2 morti ogni 100 incidenti) denota per la regione una penalizzazione maggiore delle medie di confronto, che sono allineate fra loro (4,2 e 4,3 per cento rispettivamente Nord-est e Italia). Rispetto al 2019 aumenta di 0,6 punti a livello regionale, con peggioramenti in tutte le province eccetto a Padova (5,0) e nella città metropolitana di Venezia, che con il 3,9 per cento è meno sfavorita. I peggioramenti più marcati si osservano a Rovigo e Belluno, le due province più penalizzate nel 2022 (6,9 morti per 100 incidenti).

Tavola 2.6 – Dominio Sicurezza: indicatori per provincia. Veneto - Anno 2022 e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	07-01		07-02		07-03		07-04		07-05		07-06	
	Omicidi volontari (b)		Altri delitti mortali denunciati (b)		Denunce di furto in abitazione (b)		Denunce di borseggio (b)		Denunce di rapina (b)		Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Verona	0,1		2,5		289,9		154,5		42,1		5,3	
Vicenza	0,6		2,3		308,6		57,0		24,0		4,3	
Belluno	0,5		6,6		155,2		23,7		9,1		6,9	
Treviso	0,6		3,8		252,5		49,1		17,8		6,0	
Venezia	0,6		3,3		333,8		637,7		55,5		3,9	
Padova	0,2		1,8		321,3		154,6		33,4		5,0	
Rovigo	1,8		7,0		292,0		99,8		11,8		6,9	
VENETO	0,5		3,1		294,6		193,8		32,4		5,2	
Nord-est	0,5		3,4		284,9		194,1		36,7		4,2	
Italia	0,6		3,1		226,7		219,1		43,5		4,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100.000 abitanti.

(c) Valori percentuali.

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

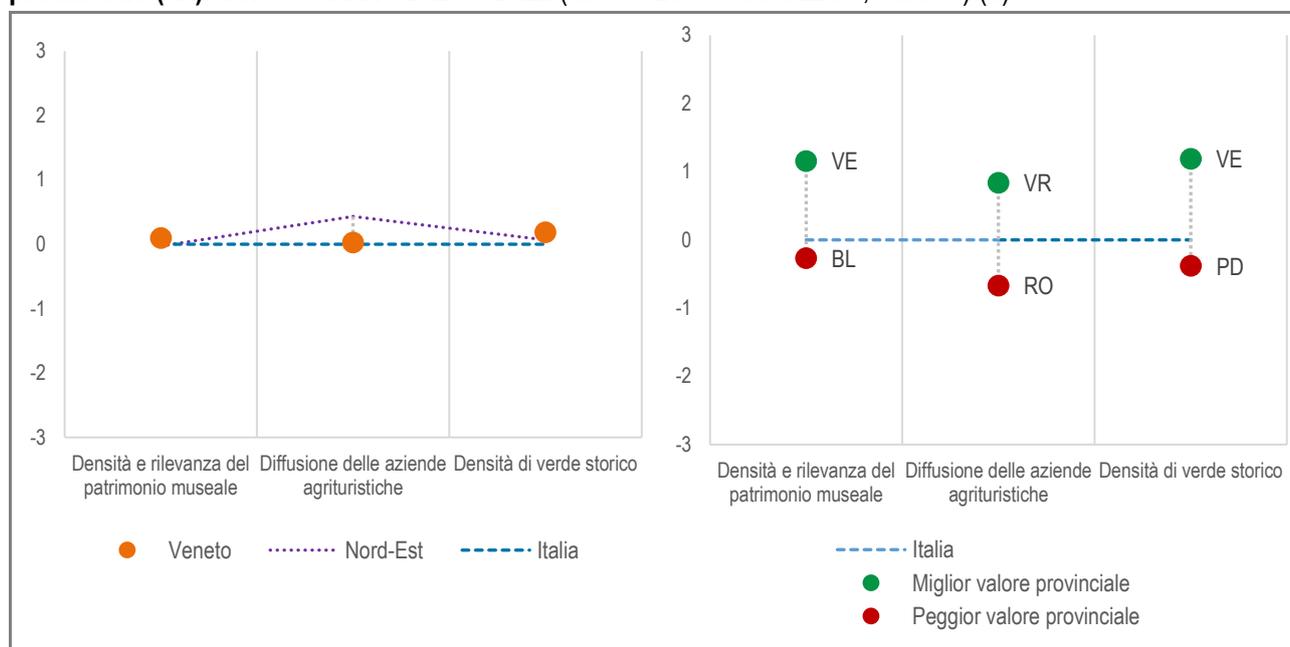
Il profilo del Veneto nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale resta caratterizzato da livelli di benessere superiori rispetto alla media-Italia e più alti del Nord-est per due indicatori su tre. Fa eccezione la diffusione delle aziende agrituristiche, che è più elevata del valore nazionale ma più bassa della ripartizione di confronto.

I divari tra le province sono piuttosto ampi nei tre indicatori, in particolare la densità di verde storico, ove predomina il capoluogo di Venezia. La città metropolitana di Venezia presenta il maggior vantaggio per densità e rilevanza del patrimonio museale, la provincia di Verona per la diffusione delle aziende agrituristiche. La città di Padova ha la quota più bassa di verde storico.

Rispetto al 2019, date anche le caratteristiche e la moderata variabilità nel tempo delle misure considerate, non si osservano importanti variazioni nella regione, come del resto nella ripartizione e per la media-Italia (Tavola 2.7).

Nel 2022 in Veneto l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che tiene conto della dotazione di strutture museali aperte al pubblico ma anche del numero di visitatori, si attesta a 1,93 per 100 km², a fronte di un valore medio di 1,46 per l'Italia e di 1,33 per il Nord-est, I valori sono ancora di poco inferiori a quelli pre-pandemici e si osserva un lieve recupero che però non ha coinvolto uniformemente tutti i territori.: Solo Treviso è riuscita a superare il livello del 2019 (era 0,48 è 0,67),. La città metropolitana di Venezia, grazie alla sua ricchezza storico-culturale, si distingue per la maggiore densità e rilevanza del patrimonio museale (7,05 per 100 km²) e, insieme alle province di Verona e Padova (2,52 e 2,33), presenta valori di molto superiori alle medie di confronto. L'indicatore raggiunge il minimo regionale a Belluno (0,17 per 100 km²).

Figura 2.9 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anno 2021 e 2022 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

La diffusione delle aziende agrituristiche nel 2022 in Veneto è pari a 8,8 per 100 km², appena sopra la media-Italia (8,6) e 3,1 punti in meno del Nord-est. I divari territoriali sono particolarmente marcati: le province di Verona e Treviso, rispettivamente 15,1 e 14,0 aziende per 100 km², superano nettamente la media della ripartizione e si attestano su valori quasi doppi di quello medio nazionale. Anche il lieve incremento registrato nella regione rispetto al 2019 (+0,8 punti) è in larghissima parte localizzato nelle

due province citate, oltre che a Padova (con incrementi compresi tra +1,2 e +1,3 punti). Sotto la media regionale si collocano le province di Venezia (5,9 per 100 km²) e, molto più distanti, Belluno (4,0 per 100 km²) e Rovigo (3,3 per 100 km²).

Nel 2021 la densità di verde storico¹² nei comuni capoluogo veneti è pari a 2,4 m² per 100 m² di superficie comunale urbanizzata, maggiore delle medie di confronto (0,5 punti in più del Nord-est e 0,7 rispetto all'Italia). Anche in questo caso i divari tra i territori sono ampi, con valori pari o superiori alla media-Italia (1,7) nei comuni di Rovigo, Verona e Venezia. Nel capoluogo di regione veneto, in particolare, la densità di verde storico raggiunge i 6,5 m² per 100 m², una quota pari a oltre tre volte la media italiana e di gran lunga superiore a quella degli altri capoluoghi veneti - dove è prossima all'unità o, nel caso del comune di Padova, quasi nulla.

Tavola 2.7 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: indicatori per provincia. Veneto – Ultimo anno disponibile e 2019

Province REGIONE Ripartizione	09-01		09-03		09-04	
	Densità e rilevanza del patrimonio museale (a)		Diffusione delle aziende agrituristiche (a)		Densità di verde storico (b)	
	2019	2022	2019	2022	2019	2021
Verona	2,62	2,52	13,9	15,1	2,2	2,2
Vicenza	1,15	0,93	8,4	8,9	0,9	0,9
Belluno	0,21	0,17	3,6	4,0	0,7	0,7
Treviso	0,48	0,67	12,7	14,0	0,8	0,8
Venezia	7,01	7,05	5,3	5,9	6,5	6,5
Padova	2,64	2,33	8,3	9,6	0,1	0,1
Rovigo	0,30	0,18	2,9	3,3	1,7	1,7
VENETO	2,00	1,93	8,0	8,8	2,4	2,4
Nord-est	1,40	1,33	11,1	11,9	1,9	1,9
Italia	1,62	1,46	8,1	8,6	1,7	1,7

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per 100 km².

(b) Per 100 m².

¹² I dati sono rilevati sui Comuni capoluogo di provincia.

MUSEI E BIBLIOTECHE DEL VENETO

La cultura e la partecipazione culturale non hanno solo un valore intrinseco ma influenzano il benessere delle persone e la soddisfazione per la vita in vari modi. Gli indicatori proposti, utili a orientare politiche di benessere e sviluppo a livello locale, forniscono una panoramica su disponibilità e livelli di fruizione delle strutture nei territori, e sulla loro capacità di accogliere il pubblico.

L'offerta culturale del Veneto è straordinariamente ricca e variegata. Con 290 strutture tra musei, siti archeologici e monumenti, il patrimonio della regione costituisce il 6,6 per cento delle 4.416 strutture censite in Italia nel 2022 (Tavola A). Una quota significativa che conferma l'importanza culturale del Veneto nel panorama nazionale. I comuni veneti che vantano almeno un museo sono 141, pari al 25 per cento del totale regionale, e qui risiede il 47,5 per cento della popolazione.

Tavola A – Indicatori sui musei e gli istituti similari per provincia. Veneto - Anno 2022 (valori medi e percentuali) (a)

Provincia	Quota sul totale dei musei, aree archeologiche e monumenti (b)	Visitatori di musei, aree archeologiche e monumenti (b)	N. medio di visitatori (c)	Visitatori stranieri (d)
REGIONE				
Ripartizione				
Verona	10,7	22,1	63.566	48,8
Vicenza	20,0	7,2	10.900	28,4
Belluno	12,1	1,7	4.310	27,5
Treviso	14,5	4,7	10.128	22,2
Venezia	20,0	49,3	74.698	53,9
Padova	16,9	14,1	25.459	31,5
Rovigo	5,9	0,9	4.688	11,7
Veneto	6,6	8,0	30.436	45,7
Nord-est	24,7	18,8	18.718	37,1
Italia	100,0	100,0	24.782	42,2

Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari, anno 2023

(a) Il censimento rientra nella Convenzione tra Istat e Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" - Dipartimento per le Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzia per la Coesione Territoriale.

(b) La quota per provincia è calcolata come percentuale sul totale regionale mentre la quota per regione e ripartizione è calcolata come percentuale sul valore Italia.

(c) Valori medi calcolati sulle unità rispondenti al rispettivo quesito.

(d) È la percentuale dei visitatori stranieri sul totale dei visitatori registrati nel 2022.

Nel 2022, i musei veneti hanno attratto più di 8,6 milioni di visitatori, ovvero l'8,0 per cento del totale nazionale, che raggiunge quasi i 108 milioni. Con una media di oltre 30 mila visitatori per museo, la regione supera la media del Nord-est (18.718 visitatori) e quella nazionale (24.782). Un altro dato interessante riguarda la maggiore presenza di turisti internazionali: nel Veneto, il 45,7 per cento dei visitatori proviene dall'estero, una percentuale superiore rispetto al Nord-est (37,1 per cento) e all'Italia (42,2 per cento).

Il polo museale veneto è nelle province di Venezia e Vicenza, che insieme ospitano circa il 40 per cento dei musei della regione e attraggono il 56,5 per cento dei visitatori. La città metropolitana di Venezia è la regina indiscussa: con il 20 per cento dei musei sul totale regionale, accoglie quasi metà dei visitatori regionali (49,3 per cento), e vanta la media più alta di visitatori per museo, ben 74.698, piazzandosi al quinto posto tra le province italiane. L'area vasta metropolitana di Venezia, inoltre, detiene la quota più alta di turisti stranieri, ben il 53,9 per cento, un dato che supera ampiamente sia la media regionale che quella nazionale.

La città di Venezia, con la sua fama internazionale, è senza dubbio il principale centro culturale della regione. Tra le sue strutture spicca il Palazzo Ducale con oltre 1,1 milioni di visitatori nel 2022, seguito dal Museo Guggenheim con più di 381.000 visitatori.

Anche la provincia di Vicenza ha un'importante patrimonio culturale, con il 20 per cento dei musei del Veneto, sebbene attiri solo il 7,2 per cento dei visitatori. I suoi musei registrano una media di 10.900 visitatori per struttura, valore trainato dall'elevato afflusso al Teatro Olimpico e alla Basilica Palladiana, presenti nella città di Vicenza, che nel 2022 accolgono rispettivamente 142 mila e 143 mila visitatori ciascuno. La quota di turisti stranieri in provincia è più contenuta, raggiungendo il 28,4 per cento. Nel

panorama provinciale veneto, Padova, nonostante ospiti il 16,9 per cento delle strutture, accoglie soltanto il 14,1 per cento dei visitatori, registrando una media di circa 25.500 presenze per museo superiore alla media del Nord-est ma inferiore a quella regionale. Il comune di Padova, invece, emerge per l'importanza del patrimonio posseduto ospitando alcuni dei musei più visitati della regione, come il Museo Eremitani e Cappella Degli Scrovegni e Museo Bottacin e di Arti Applicate, che insieme attirano circa 350.000 visitatori. Infine, la provincia di Verona, pur con solo il 10,7 per cento dei musei veneti, si distingue per la sua capacità attrattiva, raggiungendo il 22,1 per cento dei visitatori della regione e una media di 63.566 visitatori per museo. Inoltre, la quota di turisti stranieri è significativamente alta, prossima alla metà dei visitatori totali. In particolare, il capoluogo, con i suoi luoghi iconici come l'Arena e la Casa di Giulietta, registra numeri considerevoli: rispettivamente 682 mila e 373 mila visitatori nell'anno.

Tavola B – Indicatori sulle biblioteche pubbliche e private per provincia. Veneto - Anno 2022 (valori medi e percentuali) (a)

Provincia	Quota sul totale delle biblioteche pubbliche e private	Giorni di apertura in un anno	Ingressi fisici registrati (c)	Indice di posti a sedere (d)
REGIONE	(b)	(b)	(c)	(d)
Ripartizione	(b)	(b)	(c)	(d)
Verona	17,1	212	4.213	3,2
Vicenza	17,1	220	9.336	5,7
Belluno	8,1	183	1.755	5,6
Treviso	16,9	204	7.007	4,1
Venezia	14,7	228	8.423	4,5
Padova	18,1	232	4.858	3,8
Rovigo	7,9	180	1.699	5,1
Veneto	8,7	213	5.911	4,3
Nord-est	24,5	207	7.700	4,7
Italia	100,0	196	4.908	3,7

Fonte: Istat, Indagine sulle biblioteche pubbliche e private, anno 2023

- (a) Il censimento rientra nella Convenzione tra Istat e Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" - Dipartimento per le Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzia per la Coesione Territoriale.
 (b) La quota per provincia è calcolata come percentuale sul totale regionale mentre la quota per regione e ripartizione è calcolata come percentuale sul valore Italia.
 (c) Valori medi calcolati sulle unità rispondenti al rispettivo quesito.
 (d) Postazioni per 1000 residenti nei comuni in cui è ubicata almeno una biblioteca censita (popolazione al 1 gennaio 2023).

Il Veneto può contare su di una rete di 706 biblioteche, tra pubbliche e private, che nel 2022 rappresentano l'8,7 per cento del totale nazionale (pari a 8.131 strutture). Nell'88,5 per cento dei comuni veneti è presente almeno una biblioteca attiva, con un volume di utenza potenziale di oltre 4,7 milioni di persone.

Le biblioteche venete risultano ben attrezzate per ospitare i lettori: in media, sono disponibili 4,3 posti per la consultazione da parte dell'utenza ogni 1.000 residenti, un valore ampiamente superiore alla media nazionale (3,7) (Tavola B). Nel 2022, le biblioteche della regione sono state particolarmente attive registrando un numero medio di 213 giorni di apertura, più alto che in Italia (196 giorni). Anche il numero medio di ingressi annui (5.911) è decisamente più alto della media nazionale (4.908). La provincia di Padova, ha la maggior quota di biblioteche sul totale regionale (18,1 per cento), e nel 2022 registra anche il numero medio di giorni di apertura più elevato (232).

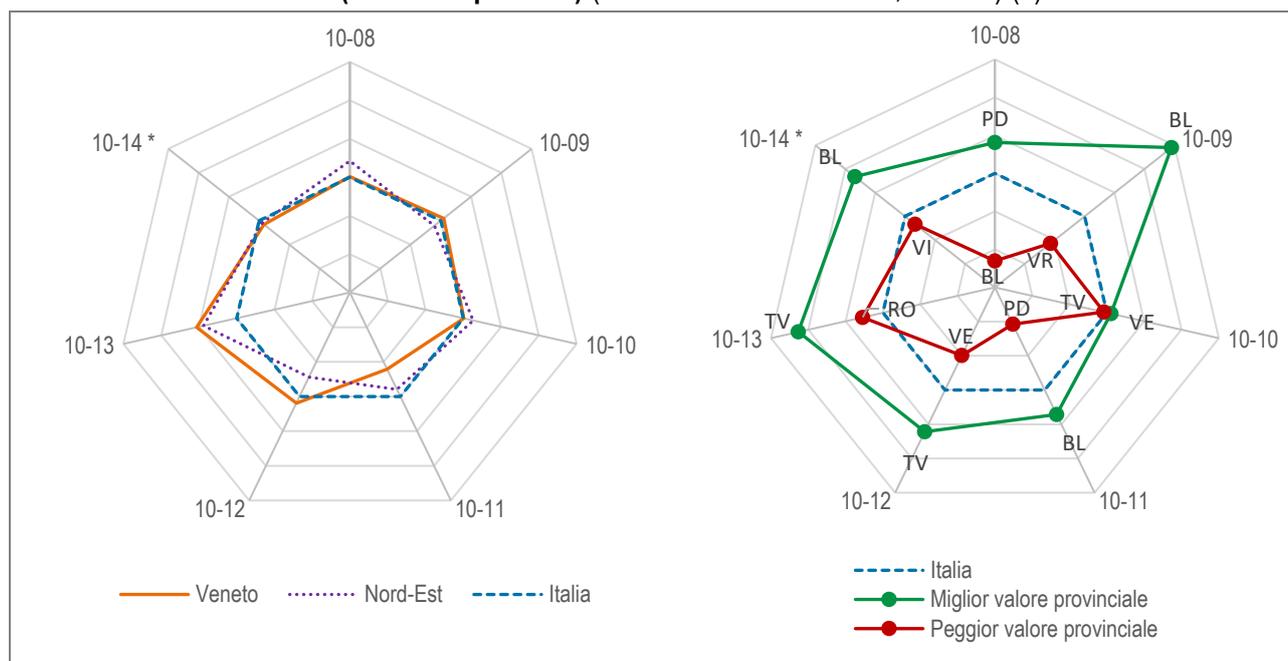
Nel panorama provinciale emergono Vicenza e Venezia che dispongono di una rete di biblioteche particolarmente attive e frequentate. Nella provincia di Vicenza, che ospita il 17,1 per cento delle strutture della regione, sono disponibili 5,7 posti per la consultazione e la lettura ogni 1.000 abitanti, il valore più elevato nel Veneto e largamente superiore anche alla media nazionale. Le biblioteche vicentine dichiarano un numero medio di giorni di apertura molto elevato (220 giorni) ed il numero medio di ingressi fisici più alto della regione (oltre 9 mila per biblioteca). Anche la provincia di Venezia dispone di una rete di biblioteche ben organizzata e frequentata: rappresentano il 14,7 per cento delle strutture della regione e offrono 4,5 posti per la consultazione ogni 1.000 abitanti, registrando nel 2022 un numero medio di 228 giorni di apertura ed oltre 8 mila ingressi fisici per biblioteca.

AMBIENTE

La figura 2.10 offre una panoramica dei vantaggi e degli svantaggi rilevati dalle differenze standardizzate tra i valori del Veneto e quelli dell'Italia e delle distanze tra le province della regione. Nell'ultimo anno disponibile, il profilo del Veneto nel dominio Ambiente non si discosta in modo rilevante da quello nazionale e del Nord-est. Si caratterizza in positivo per la quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che è nettamente superiore a quella nazionale, e in negativo per la maggiore impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale.

Sono generalmente presenti divari molto ampi tra le province e tutte quelle che riportano i risultati migliori si trovano vantaggio nel confronto con l'Italia; quelle che riportano i risultati peggiori, invece, sono più sfavorite della media-Italia, con un'unica eccezione. Le differenze sono molto ampie per gli indicatori sulle aree protette, sulla dispersione da rete idrica comunale e sull'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, e decisamente più contenute per la disponibilità di verde urbano e la raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Nessuna provincia ha un profilo con risultati relativamente buoni su tutti gli indicatori; infatti, anche Belluno, che riporta i risultati migliori per tre indicatori, presenta il peggior valore per un altro indicatore.

Figura 2.10 – Dominio Ambiente: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica). (*) Valore Nord per il dato di ripartizione.

Legenda

10-08	Dispersione da rete idrica comunale	10-12	Rifiuti urbani prodotti
10-09	Aree protette	10-13	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani
10-10	Disponibilità di verde urbano	10-14	Energia elettrica da fonti rinnovabili
10-11	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale		

Nel confronto con gli anni del il pre-pandemia, la situazione a livello regionale appare piuttosto stabile, con qualche variazione a livello territoriale (Tavola 2.8). Una delle criticità riguarda l'inasprimento del problema della dispersione dell'acqua potabile dalle reti comunali di distribuzione in alcuni territori, in particolare a Belluno. Questa provincia si distingue anche per un'accentuata diminuzione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ma, ciononostante, continua a primeggiare per questo

indicatore con grande distacco dalle altre province. Note positive riguardano invece il leggero calo della produzione dei rifiuti urbani e il modesto incremento della raccolta differenziata.

Nel 2022 la quota regionale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (in rapporto ai consumi totali) si abbassa al 21,3 per cento (4,6 punti in meno rispetto al 2019) attestandosi oltre 9 punti percentuali al di sotto della media-Italia. Anche in ragione della localizzazione e della capacità degli impianti, il contributo di ciascuna provincia è molto differenziato, dall'11,0 per cento di Vicenza al 129,0 per cento di Belluno, che rimane la provincia più produttiva della regione nonostante il deciso calo subito dal 2019 (-91,4).

Nel 2022 il Veneto è in svantaggio soprattutto per l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (11,9 per cento, +3,5 punti percentuali del Nord-est e quasi 5 in più dell'Italia), con minime variazioni positive rispetto al 2019 nella maggioranza delle province. La variabilità territoriale è elevata: si passa dal minimo di Belluno con appena il 2,8 per cento al massimo di Padova (18,7 per cento).

Nello stesso anno per entrambi gli indicatori relativi ai rifiuti urbani la regione appare in vantaggio nei confronti del territorio nazionale e anche del Nord-est: la produzione di rifiuti urbani (476 kg pro-capite) è più bassa di 16 kg pro-capite rispetto alla media-Italia e di 63 kg pro-capite in confronto alla ripartizione; la raccolta differenziata si attesta al 76,2 per cento, a fronte del 65,2 per cento della media nazionale. Tutte le province già nel 2019 avevano superato il target del 65 per cento di raccolta differenziata fissato per legge e nel 2022 quasi tutte segnano dei lievi aumenti che hanno portato l'indicatore ad almeno il 70 per cento in tutti i territori provinciali. Treviso spicca con l'88,7 per cento ed è la provincia migliore anche a livello nazionale. Anche la produzione di rifiuti urbani è in miglioramento rispetto al 2019 in tutte le province venete (quasi 16 kg per abitante in meno nella regione), con un importante contributo di della provincia di Venezia che produce la maggior quantità di rifiuti (576 kg per abitante nel 2022) ma registra anche la maggiore riduzione (quasi 24 kg per abitante in meno).

Non si registrano miglioramenti rilevanti nella riduzione della dispersione dell'acqua potabile dalle reti di distribuzione dei comuni veneti che, a livello regionale, nel 2022 è pari a 42,2 per cento, valore appena inferiore alla media dei comuni italiani ma più critico del Nord-est (37,2 per cento). Rispetto al 2018, il Veneto segna un peggioramento di 1,2 punti, con un più forte arretramento nel territorio della provincia di Belluno¹³, che detiene il peggior livello dell'indicatore (70,4 per cento; +18,9 punti percentuali), seguita dalla provincia di Treviso (46,5 per cento) che però ha segnato il miglioramento più rilevante di quasi 6 punti. Il Veneto non presenta un rilevante vantaggio in confronto alla media nazionale per la quota di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri, pari al 22,7 per cento (oltre 3 punti percentuali in più rispetto al Nord-est) e per la disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia (34,3 m² per abitante), che però è inferiore di quasi 28 punti rispetto alla media dei comuni capoluogo del Nord-est. Per il primo indicatore spicca la provincia di Belluno (53,5 per cento, quasi sei volte il valore di Verona); per il secondo prevale il capoluogo di Venezia (44,9 m² per abitante) che insieme a quello di Padova e Rovigo supera la media regionale.

Criticità legate alla qualità dell'aria in termini di concentrazioni misurate di PM₁₀ e PM_{2,5} nei capoluoghi di provincia si rilevano diffusamente. Con la sola eccezione di Treviso, che per le PM₁₀ nell'ultimo anno si ferma al limite, tutti i capoluoghi veneti nel 2022 superano i limiti definiti dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) per la protezione della salute umana (pari a 20 µg/m³ per le PM₁₀ e a 10 µg/m³ per le PM_{2,5}). Le situazioni più critiche si rilevano a Padova, Rovigo e Vicenza, tutte e tre con almeno 30 µg/m³ di PM₁₀ e oltre 20 µg/m³ di PM_{2,5}). La situazione è sostanzialmente invariata rispetto al 2019 quando in tutti i capoluoghi sono state misurate concentrazioni massime superiori ai valori soglia.

¹³ I dati provinciali del 2022 sono provvisori.

Tavola 2.8 – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	10-01		10-02		10-08		10-09		10-10	
	Concentrazione media annua di PM ₁₀ (b)		Concentrazione media annua di PM _{2,5} (b)		Dispersione da rete idrica comunale (c)		Aree protette (c)		Disponibilità di verde urbano (d)	
	2019	2022	2019	2022	2022	2022 - 2018	2021	2022	2022	2022 - 2019
Verona	33	35	19	18	39,2		9,2	9,2	27,7	
Vicenza	33	32	26	23	39,0		18,2	18,2	25,9	
Belluno	22	22	13	14	70,4		53,5	53,5	25,1	
Treviso	32	20	20	20	46,5		14,1	14,1	24,0	
Venezia	34	21	25	23	37,9		23,7	23,7	44,9	
Padova	37	32	26	25	32,5		10,9	10,9	39,2	
Rovigo	34	30	24	23	37,4		15,8	15,8	38,0	
VENETO	7,0	6,0	7,0	7,0	42,2		22,7	22,7	34,3	
Nord-est	19,0	20,0	22,0	22,0	37,2		19,4	19,4	62,3	
Italia	79,0	84,0	78,0	83,0	42,4		21,7	21,7	32,8	

Tavola 2.8 - Segue – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	10-11		10-12		10-13		10-14	
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (c)		Rifiuti urbani prodotti (e)		Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (c)		Energia elettrica da fonti rinnovabili (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Verona	13,3		491		71,8		21,3	
Vicenza	12,6		433		78,1		11,0	
Belluno	2,8		478		84,6		129,0	
Treviso	16,8		391		88,7		20,0	
Venezia	14,3		576		72,1		14,8	
Padova	18,7		476		73,8		14,6	
Rovigo	8,4		543		70,8		36,5	
VENETO	11,9		476		76,2		21,3	
Nord-est	8,4		539		74,3		25,1 (*)	
Italia	7,1		492		65,2		30,7	

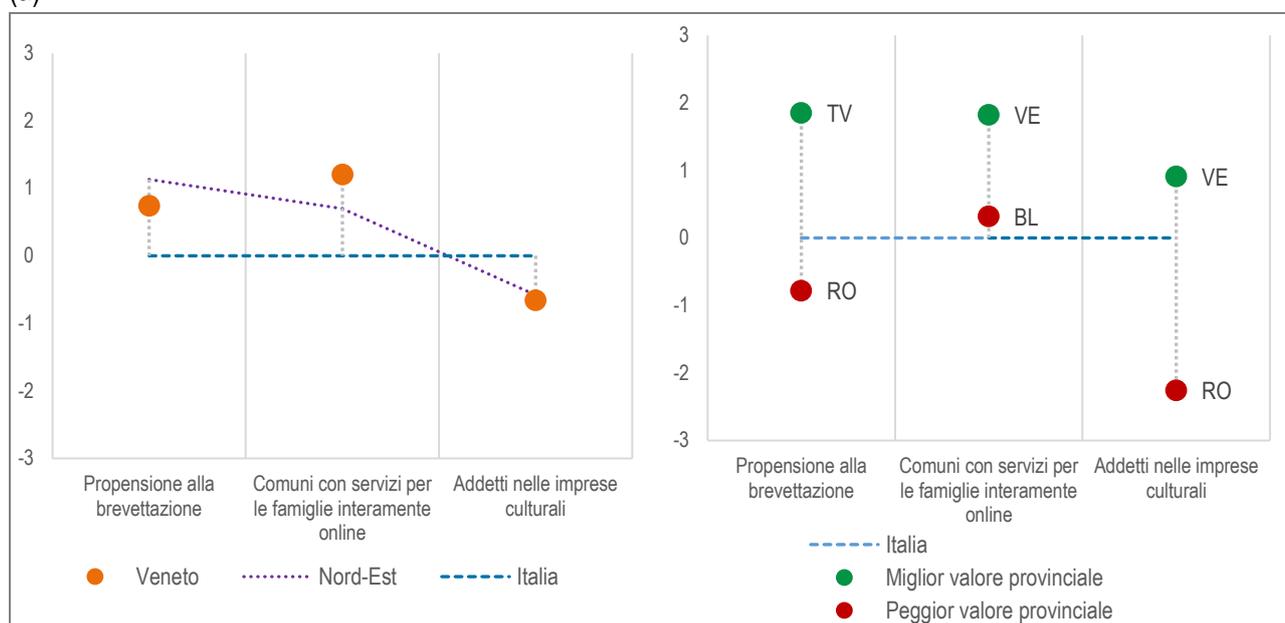
Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

- (a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- (b) Microgrammi per m³. Per i valori della regione, della ripartizione e dell'Italia si indica il numero di Comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione della salute umana.
- (c) Valori percentuali.
- (d) M² per abitante.
- (e) Kg per abitante.
- (*) Nord.

INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

Gli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività qui analizzati guardano alle risorse, capacità e risultati dei territori nell'ambito dell'economia della conoscenza e della diffusione della Tecnologia dell'Informazione e Comunicazione (ICT) evidenziando, in Veneto come in Italia, ampie differenze territoriali (Figura 2.11). Le variazioni rispetto al 2019 indicano dei miglioramenti, sia nella regione sia in Italia e nel Nord-est. Progressi molto tenui riguardano anche la mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni), indicatore che tuttavia, nella regione nel 2022, rimane di segno negativo come il valore nazionale e di segno opposto al dato del Nord-est (Tavola 2.9).

Figura 2.11 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2020, 2021 e 2022 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0)
(a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

Nel 2022 la percentuale di Comuni che offrono almeno un servizio per le famiglie interamente online è fortemente aumentata rispetto al 2018 (anno della precedente rilevazione) grazie alla consistente accelerazione della trasformazione digitale dei servizi, delle procedure e dell'organizzazione del lavoro registrata nel corso dell'emergenza sanitaria. In Veneto questa percentuale è quasi raddoppiata raggiungendo il 76,7 per cento dei Comuni della regione (era 43,4 per cento nel 2018), valore superiore a entrambe le medie di confronto (+23,1 punti percentuali dell'Italia e +9,7 della ripartizione). All'interno della regione domina la città metropolitana di Venezia (88,7 per cento dei Comuni), ma in tutte le province le percentuali risultano maggiori della media-Italia e anche della ripartizione, eccetto Belluno che si ferma al 59,8 per cento a fronte del 67,0 per cento dei Comuni del Nord-est e del 53,6 per cento dei Comuni italiani.

Il tasso migratorio dei giovani laureati italiani (25-39 anni) conferma l'incapacità del Veneto di attrarre e trattenere capitale umano giovane e qualificato. Nel 2022 segna per la regione una perdita complessiva (verso l'estero o altre regioni dell'Italia) di 1,2 giovani laureati per mille residenti di pari età e livello di istruzione, valore inferiore di circa 3 punti al dato nazionale (-4,5) ma in netto contrasto con la ripartizione, che chiude in positivo il bilancio. Infatti la somma dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese dei giovani laureati residenti el Nord-est porta l'indicatore a +9,0 per mille residenti con le stesse caratteristiche. Il dettaglio territoriale, che tiene conto anche dei flussi interprovinciali, rivela un ampio *gap*: nella provincia di Padova il tasso è positivo ed è raddoppiato rispetto al 2019 (+9,6 nuovi laureati residenti per mille laureati); esso risulta positivo anche a Verona (+8,4 per mille nel 2022) e pressoché invariato in confronto al 2019; i flussi sono in direzione opposta nel resto della regione. Le

perdite maggiori si registrano nelle province di Rovigo (-27,9 per mille) e Belluno (-13,5 per mille); quest'ultima in forte peggioramento rispetto al 2019.

Gli addetti (dipendenti e indipendenti) nelle unità locali di imprese attive nel settore culturale¹⁴ in Veneto nel 2021 sono l'1,3 per cento degli addetti totali, un valore uguale alla ripartizione e poco al di sotto della media nazionale (1,6 per cento). Rispetto al 2019 l'indicatore regionale resta stabile ma conferma la variabilità già osservata per l'anno 2020- tra il massimo di Venezia (1,9 per cento) e il minimo di Rovigo (0,7 per cento) - e legata anche alla diversa specializzazione produttiva dei territori).

Nel 2020, ultimo anno per il quale l'Ocse ha diffuso dati territoriali, la propensione alla brevettazione per l'Italia è di 102,9 domande per milione di abitanti, con la mediana della distribuzione pari a 58,3 per le province italiane. L'indicatore è fortemente concentrato, con poche province su livelli molto elevati e una quota ben più ampia con valori molto bassi o nulli. Il Veneto con 163,2 domande per milione di abitanti, si conferma tra le aree trainanti del Paese, con una propensione alla brevettazione che però è inferiore a quella del Nord-est (195,1). Il risultato della regione compendia gli unici due livelli inferiori alla media-Italia rilevati a Rovigo (39,3) e a Venezia (83,3) con quelli superiori delle rimanenti province, tra cui spiccano i tassi di Treviso (253,9) e Vicenza (250,9), tra i più elevati a livello nazionale. Anche in Italia, si osserva una crescita della propensione alla brevettazione, pur con differenze nei livelli e nelle dinamiche territoriali. La crescita del Veneto è di 7,3 punti, 3,3 punti più bassa in confronto all'Italia e 13,1 punti in meno dell'incremento registrato nel Nord-est (+20,4)¹⁵.

Tavola 2.9 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	11-01		11-02		11-03		11-04	
	Propensione alla brevettazione (b)		Comuni con servizi per le famiglie interamente online (d)		Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (c)		Addetti nelle imprese culturali (d)	
	2019	2020	2022	2022 - 2018	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019
Verona	113,3	104,5	78,3		8,4		1,2	
Vicenza	229,9	250,9	79,5		-8,7		1,1	
Belluno	110,4	110,3	59,8		-13,5		1,0	
Treviso	238,8	253,9	81,7		-6,1		1,3	
Venezia	57,4	83,3	88,7		-5,5		1,9	
Padova	175,5	170,3	74,7		9,6		1,4	
Rovigo	43,8	39,3	72,3		-27,9		0,7	
VENETO	155,9	163,2	76,7		-1,2		1,3	
Nord-est	174,8	195,1	67,0		9,0		1,3	
Italia	92,3	102,9	53,6		-4,5		1,6	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019 per gli indicatori 11.03 e 11.04 e al 2018 per l'indicatore 11.02. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento

(b) Per milione di abitanti.

(c) Per 1.000 laureati residenti

(d) Valori percentuali.

¹⁴ Le attività economiche definite "totalmente culturali" da Eurostat costituiscono un insieme piuttosto articolato, che comprende l'editoria, le attività di produzione e trasmissione cinematografiche, televisive, radiofoniche e nel campo dell'informazione giornalistica, la produzione di videogame, l'architettura, la grafica e il design, l'educazione in campo culturale e altre attività creative, artistiche e culturali (cfr. Eurostat, [Culture statistics 2016](#), pp. 76 e ss.).

¹⁵ I dati dell'anno 2020 sono provvisori.

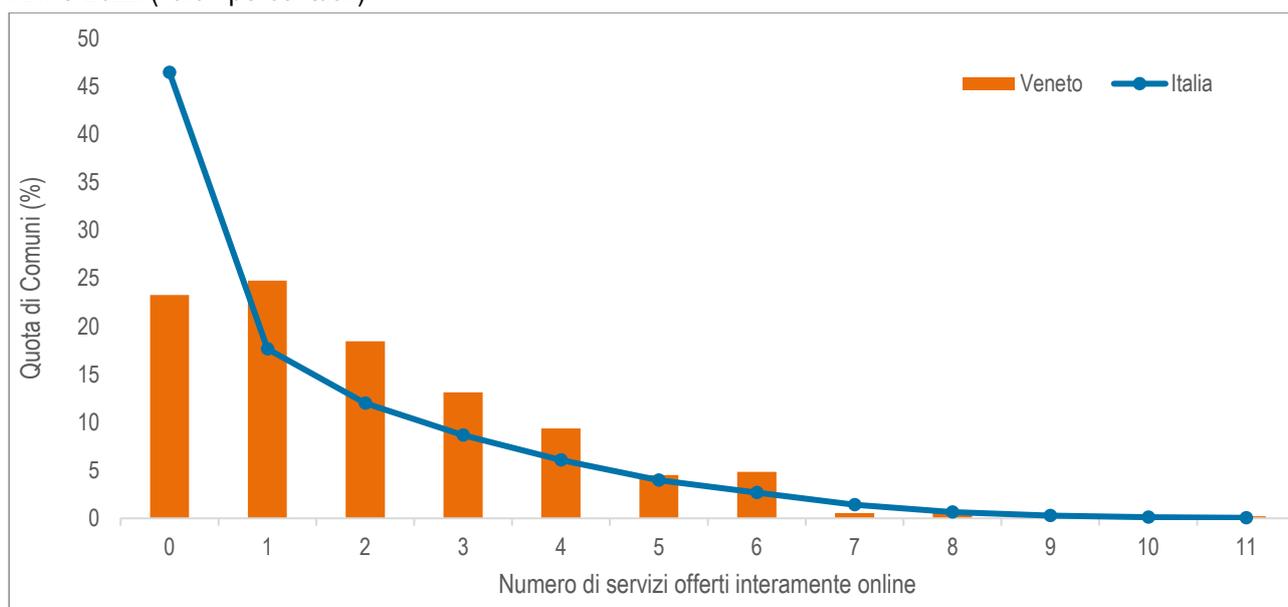
I SERVIZI COMUNALI ONLINE PER LE FAMIGLIE

La trasformazione digitale interessa ogni aspetto della vita delle persone e, come affermato anche nella Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale¹⁶, offre notevoli opportunità in termini di miglioramento della qualità della vita, crescita economica e sostenibilità. La relazione annuale della Commissione europea sullo stato del decennio digitale¹⁷ tiene traccia dei progressi compiuti dall'Unione e dagli Stati membri nel conseguimento degli obiettivi per il 2030 stabiliti dal programma strategico anche con riguardo alla digitalizzazione dei servizi pubblici.

L'indicatore sulla quota di Comuni con servizi per le famiglie interamente online, ovvero offerti al livello massimo di interazione¹⁸, inserito nel dominio Ricerca, innovazione e creatività, monitora a livello regionale e provinciale la diffusione dell'impiego della tecnologia ICT da parte delle Amministrazioni comunali per incrementare le opportunità di accesso a disposizione dei cittadini e l'efficienza gestionale.

I dati disponibili sul numero e sulla tipologia di questi servizi consentono di analizzare, insieme alla diffusione, anche la varietà dell'offerta digitale, unitamente al suo impatto sul grado di dematerializzazione della gestione delle procedure, misurato in termini di quota di pratiche svolte online sul totale.

Figura A – Comuni con servizi alle famiglie interamente online per numero di servizi. Veneto e Italia. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'ICT nella PA

La gamma dei servizi online dei Comuni del Veneto è notevolmente più ampia di quella rilevata a livello medio nazionale (Figura A). Nel complesso, il 56,2 per cento dei Comuni del Veneto offre da uno a tre servizi interamente online, con un vantaggio di 18 punti percentuali rispetto all'Italia (38,3 per cento). Si tratta della più alta percentuale regionale. Più in dettaglio, il 24,7 per cento dei Comuni veneti si limita a un solo servizio (17,6 per cento la media nazionale), nel 18,4 per cento dei Comuni si sale a due (12,0

¹⁶ European Declaration on Digital Rights and Principles for the Digital Decade (2023/C 23/01) (<https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/library/european-declaration-digital-rights-and-principles>).

¹⁷ State of the Digital Decade 2024 report: (<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/factpages/state-digital-decade-2024-report> e <https://ec.europa.eu/newsroom/dae/redirection/document/106687>, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/digital-decade-2024-country-reports>).

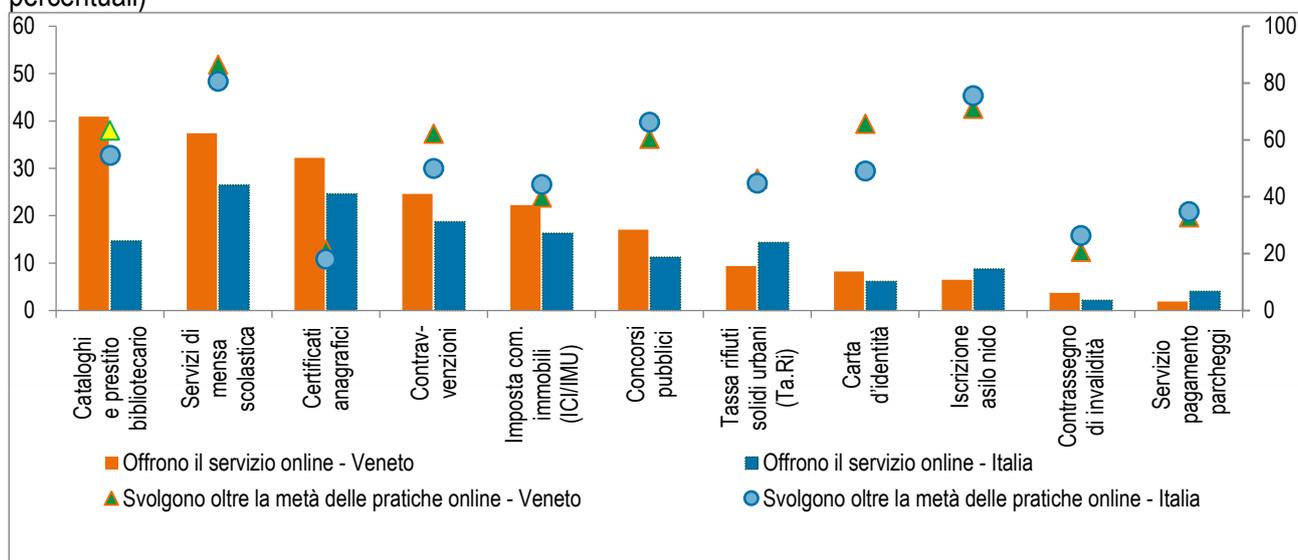
¹⁸ Ossia a un livello di digitalizzazione che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter, compreso l'eventuale pagamento. L'indicatore non tiene conto della digitalizzazione dei servizi gestiti dalle Unioni di Comuni, che non rientrano nel campo di osservazione dell'indagine.

per cento in Italia), mentre i Comuni che arrivano a tre servizi online alle famiglie sono il 13,1 per cento in Veneto e l'8,7 per cento a livello nazionale.

La figura B mette a confronto, per ciascuna tipologia di servizio, la quota di Comuni che - in Veneto e in Italia - gestiscono online l'intero iter (asse di sinistra) e, tra questi ultimi, l'incidenza di quelli che hanno dematerializzato oltre il 50 per cento delle pratiche (asse di destra). La distribuzione dei servizi offerti interamente online per tipologia riproduce per lo più quella osservata a livello nazionale, mettendo però al primo posto (unica regione in Italia) la consultazione di cataloghi e il prestito bibliotecario resi disponibili al livello massimo di interazione dal 40,9 per cento dei Comuni veneti a fronte del 14,7 per cento della media nazionale. Al secondo e terzo posto in Veneto, vi sono i servizi di mensa scolastica (37,4 per cento) seguiti dai certificati anagrafici (32,2 per cento), che a livello nazionale occupano rispettivamente il primo e secondo posto e sono disponibili online nel 26,5 e 24,6 per cento dei Comuni italiani. Tra i servizi per i quali è meno frequente la possibilità di avviare e concludere per via telematica l'intero iter, vi sono il pagamento dei parcheggi, disponibile nell'1,9 per cento dei Comuni veneti e nel 4,1 per cento di quelli italiani, e la richiesta del contrassegno di invalidità (3,7 e 2,1 per cento, rispettivamente).

In Veneto, come in Italia, la semplificazione amministrativa sottostante la possibilità di risolvere online l'intero iter richiesto dal servizio, senza un intervento allo sportello è a favore di servizi a pagamento, quali la mensa scolastica, o che prevedono la semplice compilazione di moduli online, come l'iscrizione agli asili nido. Per queste due tipologie di servizio, più del 70 per cento dei Comuni veneti che hanno il servizio online al livello massimo di interazione, dichiarano di svolgere online oltre la metà delle pratiche totali. Inoltre, quasi due Comuni veneti su tre (65,7 per cento), dematerializzano più della metà delle pratiche riguardanti la carta d'identità (se hanno il servizio online), mentre a livello nazionale il risultato viene raggiunto da poco meno di un Comune su due (49,1 per cento).

Figura B – Comuni con servizi alle famiglie interamente online (asse sx) e che dichiarano di svolgere online oltre la metà delle pratiche (asse dx) per tipologia di servizio. Veneto e Italia. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'ICT nella PA

QUALITÀ DEI SERVIZI

La maggior parte degli indicatori relativi all'offerta e alla qualità di servizi di pubblica utilità, di mobilità e sanitari continuano a mostrare lievi vantaggi e svantaggi del Veneto rispetto al Nord-est e alla media nazionale (Figura 2.12).

Le differenze all'interno della regione, valutate in termini standardizzati, sono per lo più ampie e restano analoghe a quelle già osservate: le province che presentano il risultato migliore per i diversi indicatori del dominio sono anche in una condizione più vantaggiosa rispetto alla media-Italia, mentre quelle con i risultati peggiori sono generalmente sfavorite nel confronto con l'Italia. Padova registra il maggior numero di risultati migliori, tre in tutto, mentre Rovigo riporta un ugual numero di risultati peggiori.

Dal confronto tra il 2019 e l'ultimo anno di riferimento dei dati emerge per il Veneto un quadro di prevalenti lievi miglioramenti o di allineamento ai livelli raggiunti prima della pandemia. Gli arretramenti sono due, uno più consistente. Tra le province le variazioni sono per lo più omogenee, con alcune eccezioni (Tavola 2.10).

Il progresso maggiore, in Veneto come in Italia, riguarda la copertura di Internet ultraveloce da rete fissa, che per le famiglie venete nel 2023 è salita al 57,5 per cento, livello inferiore di un punto rispetto al Nord-est e 2,1 punti sotto la media-Italia. Rispetto al 2020 tutte le province registrano avanzamenti, e nell'ultimo anno si rilevano ancora differenze territoriali: Padova (64,5 per cento) e Verona (61,4 per cento) si collocano sopra le medie di riferimento; Belluno resta in una condizione di svantaggio anche nell'ultimo anno (45,0 per cento di copertura), nonostante l'aumento di quasi 40 punti percentuali. Rovigo registra il maggior aumento e ha raggiunto quota 56,5 per cento (era 10,9 per cento nel 2020), superando le province di Treviso e Vicenza e colmando il gap che la separava dalle medie di confronto (58,5 per cento per il Nord-est e 59,6 per l'Italia).

La qualità del servizio elettrico è migliore della media nazionale in tutte le province: le interruzioni medie per utente nel 2022 in Veneto sono pari a 1,5 contro le 2,2 rilevate in media nazionale. In confronto al 2019 l'indicatore regionale è sostanzialmente stazionario, ma all'interno della regione si distingue il miglioramento di Belluno, che si oppone al lieve peggioramento della maggior parte delle altre province.

Nei comuni capoluogo del Veneto l'offerta di trasporto pubblico locale (Tpl) nel 2022 non ha ancora recuperato totalmente il livello esistente nel 2019, come invece avvenuto per i territori di confronto, ed è complessivamente pari a 5.289 posti-km per abitante, circa il 13 per cento in più del valore nazionale (+593 posti-km per abitante) e oltre un terzo in più di quello del Nord-est (+1.403 posti-km per abitante). Tra i capoluoghi, Belluno segna il calo maggiore, oltre un terzo in meno rispetto al 2019, mentre Padova ha un aumento di quasi un quinto. Venezia presenta un valore molto alto dell'indicatore (10.642 posti-km per abitante), che include anche il trasporto per vie d'acqua, caratteristica del capoluogo veneto e incidente per oltre il 40 per cento sul totale, quasi quanto il servizio di trasporto tramite autobus.

La regione continua, inoltre, a essere più virtuosa della media dei territori del Nord-est e dell'Italia per la diffusione del servizio di raccolta differenziata. Nel 2022 l'83,6 per cento della popolazione residente in Veneto vive in un comune che ha raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, a fronte del 79,0 per cento dei residenti nel Nord-est e del 60,2 per cento degli italiani. Nel 2022 le due province di Treviso e Belluno segnano il 100,0, e Vicenza vi è vicina (97,9); Rovigo, con un notevole avanzamento, di quasi 30 punti percentuali in più rispetto al 2019, ha raggiunto il 92,4 per cento accorciando notevolmente le distanze dalle altre province venete. Restano indietro, su livelli pressoché invariati, le rimanenti e più popolate province venete, dal minimo di Venezia (65,4 per cento) a Verona e Padova, entrambe sopra il 70 per cento.

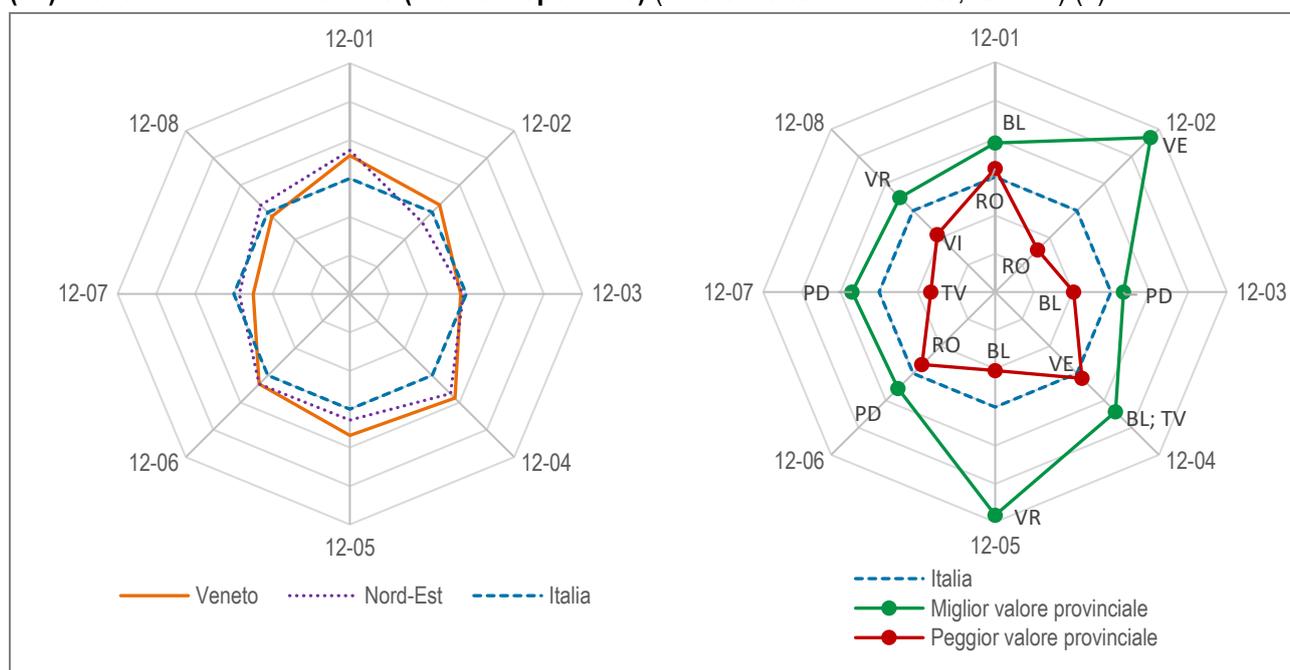
Riguardo ai servizi sanitari, il Veneto rimane avvantaggiato per la disponibilità di posti letto a elevata assistenza¹⁹ (4,0 per 10 mila abitanti nel 2022 (0,8 punti in più della media-Italia e 0,4 in più del Nord-

¹⁹ Si tratta dei posti letto afferenti alle seguenti specializzazioni mediche: cardiocirurgia pediatrica, cardiocirurgia, malattie infettive tropicali, unità spinale, neurochirurgia, psichiatria, nefrologia, emodialisi, neonatologia, neurochirurgia pediatrica, terapia del dolore.

est) e per il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione (6,2 punti percentuale), appena inferiore al valore della ripartizione ma minore di 2,1 punti rispetto al dato nazionale e sostanzialmente stabile in tutte le province. Il primo indicatore è in lieve aumento rispetto al 2019, in linea con le medie di confronto, ma con un unico calo nella provincia di Belluno, che tocca il valore minimo regionale (2,1 per 10 mila; -1,3 posti letto per 10 mila abitanti dal 2019). L'indicatore nel 2022 raggiunge il valore massimo di 6,5 per 10 mila abitanti a Verona, seguita da Padova (4,7 per 10 mila abitanti), entrambe sopra la media regionale.

Per contro, la regione permane in una situazione di svantaggio, sia nel confronto nazionale che nel contesto del Nord-est, per la minore disponibilità di medici specialisti (nel 2023 sono 29,6 per 10 mila abitanti, 3,2 in meno del Nord-est e 4,5 in meno dell'Italia) e per la minore dotazione di posti letto negli ospedali (31,5 per 10 mila abitanti nel 2022, -3,3 rispetto alla ripartizione e -1,2 in confronto alla media-Italia). Nella regione i medici specialisti ogni 10 mila abitanti nel 2023 sono 4,2 in più rispetto al 2019, ma questo aumento è avvenuto, in entità pari o appena inferiore, anche nelle medie di confronto, pertanto, la regione mantiene lo svantaggio che registrava già prima della pandemia. Le province di Padova e Verona sono su valori nettamente migliori delle medie di confronto (rispettivamente 40,4 e 37,3 per 10 mila abitanti), e segnano anche i maggiori aumenti, di oltre 6 punti, rispetto al 2019; le altre province, pur registrando crescite, si attestano su valori inferiori alla media regionale. I posti letto negli ospedali sono invece calati di due punti per 10 mila abitanti, circa quattro volte in più che nei livelli territoriali di riferimento. Tutte le province registrano arretramenti, tranne Venezia: la riduzione maggiore (-9,1 punti percentuali) si rileva nella provincia di Belluno (30,4 per 10 mila abitanti) che, pur superando i livelli minimi di Vicenza e Treviso, si trova anch'essa al di sotto del valore regionale (31,5 per 10 mila abitanti).

Figura 2.12 – Dominio Qualità dei servizi: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Veneto - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

12-01	Irregolarità del servizio elettrico	12-05	Posti letto per specialità a elevata assistenza
12-02	Posti-km offerti dal Tpl	12-06	Emigrazione ospedaliera in altra regione
12-03	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	12-07	Medici specialisti
12-04	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	12-08	Posti letto negli ospedali

Tavola 2.10 – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	12-01		12-02		12-03		12-04	
	Irregolarità del servizio elettrico (b)		Posti-km offerti dal Tpl (c)		Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (d)		Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2020	2022	2022 - 2019
Verona	1,5		3.354,0		61,4		71,7	
Vicenza	1,2		3.289,0		53,6		97,9	
Belluno	1,1		1.959,0		45,0		100,0	
Treviso	1,5		2.998,0		50,7		100,0	
Venezia	1,6		10.642,0		59,5		65,4	
Padova	1,7		4.669,0		64,5		77,7	
Rovigo	2,0		1.516,0		56,5		92,4	
VENETO	1,5		5.289,0		57,5		83,6	
Nord-est	1,3		3.886,0		58,5		79,0	
Italia	2,2		4.696,0		59,6		60,2	

Tavola 2.10 - Segue – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Veneto - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	12-05		12-06		12-07		12-08	
	Posti letto per specialità ad elevata assistenza (e)		Emigrazione ospedaliera in altra regione (d)		Medici specialisti (e)		Posti letto negli ospedali (e)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Verona	6,5		6,2		37,3		36,5	
Vicenza	3,4		5,4		22,4		25,7	
Belluno	2,1		6,2		25,3		30,4	
Treviso	3,4		6,6		22,1		28,2	
Venezia	2,7		7,2		25,3		32,1	
Padova	4,7		4,8		40,4		33,6	
Rovigo	2,5		10,5		29,4		35,5	
VENETO	4,0		6,2		29,6		31,5	
Nord-est	3,6		6,3		32,8		34,8	
Italia	3,2		8,3		34,1		32,7	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

- (a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019 ad eccezione dell'indicatore 12.03 per il quale il primo dato disponibile si riferisce al 2020; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- (b) Numero medio per utente.
- (c) Valori per abitante.
- (d) Valori percentuali.
- (e) Per 10.000 abitanti.

3. Il Veneto tra le regioni europee

Per 7 indicatori del Bes dei territori, relativi ai domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e, infine, Sicurezza, è possibile confrontare le regioni italiane con le regioni dell'Unione europea (Tavola 3.1).

Nell'insieme, il Veneto presenta dei vantaggi, perlopiù contenuti, e solamente un indicatore in posizione di svantaggio.

Per entrambi gli indicatori del dominio Salute la regione, come del resto la generalità delle altre italiane, mostra risultati di benessere migliori della media Ue27: per la speranza di vita alla nascita si colloca in ottima posizione, all'11° posto sul totale delle 234 regioni europee considerate, con un valore (83,5 anni nel 2022) che supera di quasi 3 anni la media Ue27 (80,6); per la mortalità infantile si colloca al 22° posto (su 232 regioni) con 2,0 decessi per 1.000 nati nel 2022 rispetto ai 3,3 della media Ue27.

Anche nel dominio Sicurezza il Veneto, con 0,5 omicidi volontari per 100 mila abitanti nel 2022, ha una posizione relativamente migliore (41° posto su 222 regioni dell'Unione europea per le quali sono disponibili i dati²⁰). La gran parte delle regioni italiane si posiziona nella prima metà della graduatoria delle regioni dell'Unione (il valore mediano della Ue è 0,8 per 100 mila abitanti) e tutte sono notevolmente distanti dai 4,0 omicidi per 100 mila abitanti rilevati nella regione della Lettonia, il valore più critico.

Nel dominio Istruzione e formazione, l'indicatore sulla partecipazione degli adulti alla formazione continua nel 2023 è pari al 13,4 per cento (92° posto della graduatoria), di poco superiore alla media Ue27 (12,8). Sono nove le regioni italiane posizionate su valori migliori della media di confronto, con distanze generalmente molto contenute. Anche la quota di giovani di 15-29 anni che non lavorano e non sono inseriti nel percorso di istruzione e formazione (NEET) segnala in Veneto (10,5 per cento nel 2023) una situazione lievemente migliore della media europea (11,2): la regione è al 127° posto su un totale di 228 territori. Per questo indicatore sono 10 le regioni italiane, ricadenti nel Nord e nel Centro, a collocarsi tra le 70 regioni europee in vantaggio (la differenza massima è di 3,2 punti). Analoga situazione si riscontra nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: nel 2023 il tasso di occupazione delle persone tra 20 e 64 anni è pari al 75,7 per cento (75,3 media Ue27). Le regioni dell'Unione europea con valori superiori alla media sono 150; le italiane sono solo cinque e con differenze piuttosto contenute (al massimo +4 punti percentuali).

Un netto ritardo è segnalato dall'indicatore relativo alla percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma di istruzione secondaria superiore, che nel 2023 nell'Ue27 è pari al 79,8 per cento e in Veneto è più basso di quasi 12 punti percentuali, fermandosi al 68,1 per cento (203° posto tra le 234 regioni europee). Per questo indicatore, nel 2023, tutte le regioni italiane sono nel gruppo delle 79 regioni europee con valori inferiori alla media europea.

²⁰ Non sono disponibili i dati per le 12 regioni dei Paesi Bassi.

Tavola 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee per dominio. Veneto - Ultimo anno disponibile

DOMINI	SALUTE		ISTRUZIONE E FORMAZIONE			LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	SICUREZZA
Indicatori	Speranza di vita alla nascita (a) (c)	Mortalità infantile (a) (c)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (a)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (a)	Partecipazione alla formazione continua (a)	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Omicidi volontari (b)
Anno	2022	2022	2023	2023	2023	2023	2022 (d)
Unità di misura	anni	Per 1.000 nati	%	%	%	%	Per 100.000 abitanti
Ue27	80,6	3,3	79,8	11,2	12,8	75,3	0,8 (e)
Italia	82,8	2,3	65,5	16,1	11,6	66,3	0,6
Nord-est	83,5	2,1	69,7	10,6	13,9	75,8	0,5
VENETO	83,5	2,0	68,1	10,5	13,4	75,7	0,5
Ranking sulle regioni Ue27	11° (su 234)	22° (su 232)	203° (su 234)	127° (su 228)	92° (su 234)	143° (su 234)	41° (su 222)
Miglior valore regionale (escluse le regioni italiane)	85,2; Comunidad de Madrid (ES)	1,4 (f)	98,2; Warszawski stołeczny (PL)	3,7; Småland med öarna (SE)	41,3; Stockholm (SE)	86,5; Warszawski Stołeczny (PL)	0,0; Western Macedonia (EL)
Peggior valore regionale (escluse le regioni italiane)	72,3; Severozapaden (BG)	9,7; Východné Slovensko (SK)	41,6; Região Autónoma dos Açores (PT)	27,7; Sud-Vest Oltenia (RO)	0,9 (u); Severen centralen (BG)	62,2; Sud-Est (RO)	4,0; Latvija (LV)
Miglior valore regionale (regioni italiane)	84,4; P.A. di Trento	0,6; Molise	75,3; P.A. di Trento	8,0; P.A. di Bolzano/Bozen	17,1; P.A. di Trento	79,6; P.A. di Bolzano/Bozen	0,0; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Peggior valore regionale (regioni italiane)	81,1; Campania	6,4; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9; Sicilia	27,9; Sicilia	7,0; Sicilia	48,4 (g)	0,9; Campania

Fonte: (a) Eurostat, (b) Eurostat e Ocse

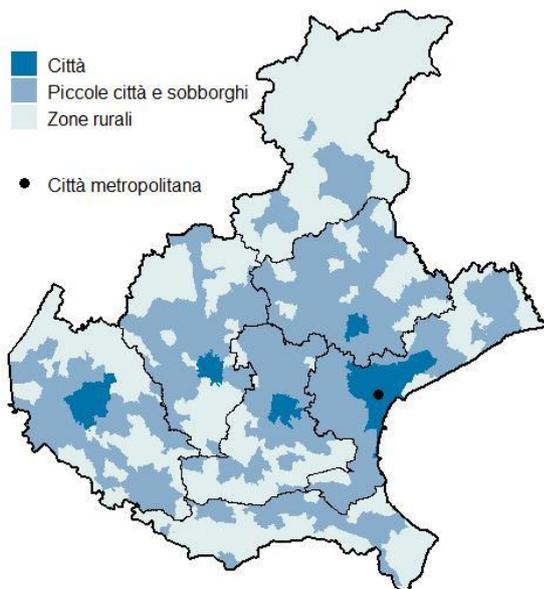
- (c) Si precisa che il metodo di calcolo della Speranza di vita utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stima della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Si precisa che il tasso di mortalità infantile calcolato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di una diversa fonte dei dati.
- (d) Per le regioni della Germania i dati sono riferiti all'anno 2019; per le regioni della Svezia i dati sono riferiti all'anno 2021
- (e) Valore mediano.
- (f) Steiermark (AT); Praha (CZ); Västsverige (SE).
- (g) Campania; Calabria.
- (u) Stima con bassa affidabilità.

4. Il territorio, la popolazione, l'economia

La popolazione residente in Veneto, al 1° gennaio 2024, è pari a quasi 4 milioni e 852 mila persone, l'8,2 per cento della popolazione residente in Italia e il 41,9 per cento di quella del Nord-est.

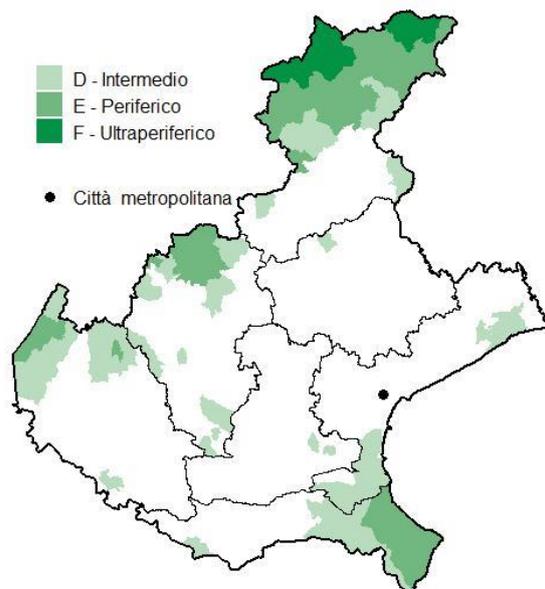
L'articolazione urbana è caratterizzata da piccole città e sobborghi, dove nel 2023 risiede il 64,3 per cento della popolazione regionale (Figura 4.1, Tavola 4.1 in appendice). Solo il 18,7 per cento vive in città (35,2 per cento la media italiana e 27,6 per cento quella del Nord-est), mentre la quota dei residenti nelle zone rurali (17,0 per cento) è in linea col dato italiano (16,9 per cento). Il Veneto si connota inoltre per una netta prevalenza di popolazione residente nei comuni polo e cintura (92,2 per cento), valori ben più elevati della media del Nord-est (82,0 per cento) e superiori al totale Italia (77,4 per cento). Invece è ridotta l'incidenza delle aree interne²¹: i comuni più distanti dai centri in cui si trovano i servizi essenziali raccolgono il 7,8 per cento della popolazione residente (18,0 nelle regioni del Nord-est e 22,6 per cento in Italia) (Figura 4.2, Tavola 4.2 in appendice).

Figura 4.1 – Comuni per grado di urbanizzazione. Veneto - Anno 2023



Fonte: Eurostat; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Figura 4.2 – Comuni delle aree interne per tipologia. Veneto - Anno 2023



Fonte: Istat, Mappa delle aree interne; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

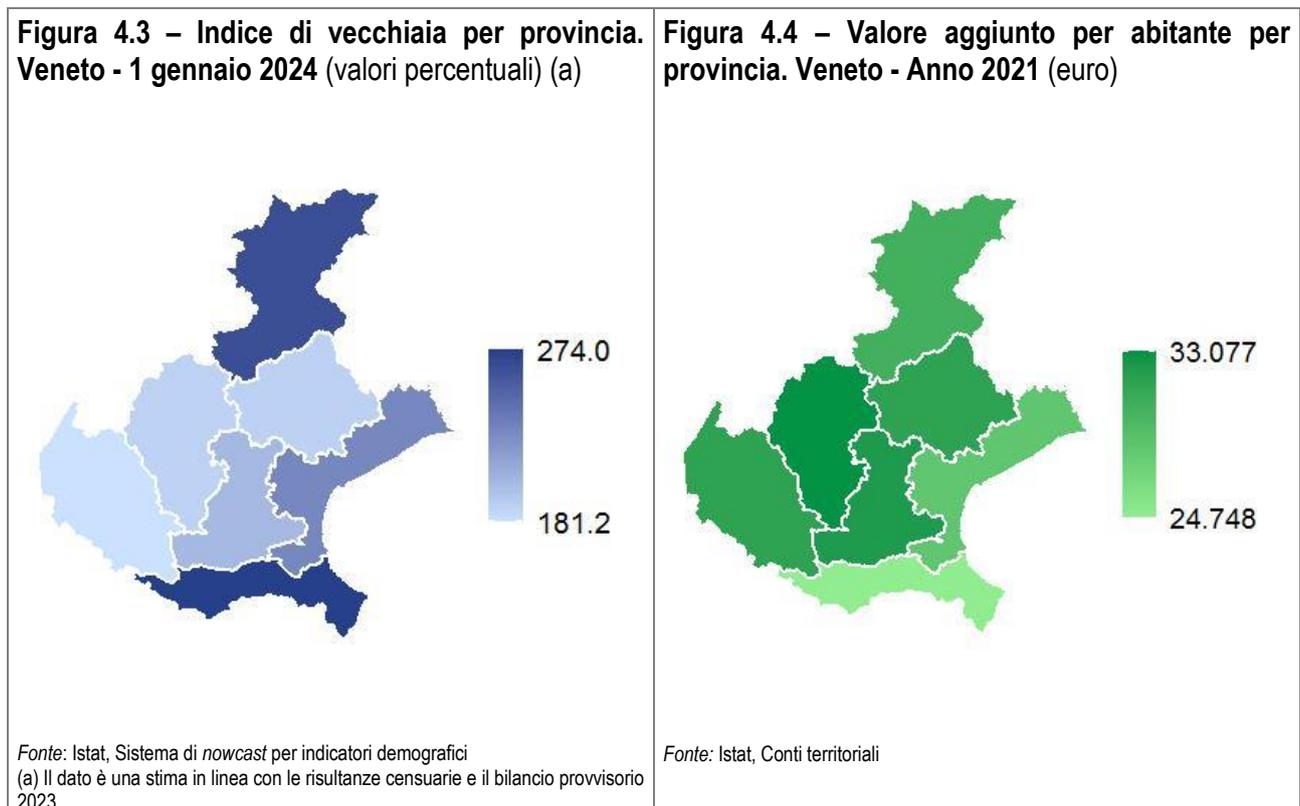
La popolazione si distribuisce in maniera abbastanza equilibrata su cinque province, ciascuna con percentuali poco inferiori al 20 per cento; il rimanente 8,8 per cento è residente nelle province di Rovigo e Belluno con percentuali piuttosto simili. Nel 2023 la dinamica demografica in Veneto è lievemente positiva. Si registra infatti un saldo nell'anno di +2.419 residenti (+0,5 per mille), a fronte di una tendenza nazionale in lieve perdita (-0,1 per mille). L'andamento del Veneto è determinato dalla componente migratoria, con un tasso del 4,7 per mille che bilancia e supera la componente naturale negativa (-4,2 per mille). Fra le province si osservano dinamiche opposte: osservando le variazioni più consistenti nell'anno, la popolazione residente si riduce a Rovigo e Belluno (-2,1 e -1,7 per mille) e aumenta nelle province di Vicenza e Verona (+2,1 e +1,7 per mille) (Tavola 4.3 in appendice).

²¹ Si veda la nota metodologica.

Il numero medio di figli per donna (1,21 nel 2023) è appena superiore alla media nazionale (1,20) ma leggermente inferiore alla ripartizione di appartenenza (1,23), con una certa variabilità sul territorio (da 1,11 della provincia di Rovigo a 1,27 delle province di Vicenza e Treviso).

La struttura per età, con un indice di vecchiaia di 202 anziani (65+) per 100 persone di 0-14 anni, è vicina al livello nazionale (200 ogni cento). La provincia di Rovigo presenta il maggiore squilibrio intergenerazionale (274 anziani ogni cento giovani), nella provincia di Verona si registra l'indice più basso (181 ogni cento) (Figura 4.3).

I residenti di cittadinanza straniera sono il 10,4 per cento della popolazione regionale (1,4 punti percentuali in più della media nazionale) con l'incidenza maggiore nella provincia di Verona (12,1 per cento).



Il sistema produttivo regionale si caratterizza per una vocazione industriale nel settore manifatturiero, con il 25,0 per cento di occupati nell'industria in senso stretto (escluso il settore delle costruzioni) quota ben più elevata del 16,7 per cento nazionale e maggiore anche della ripartizione Nord-est (22,6 per cento). A livello provinciale, Vicenza presenta il valore maggiore (35,4 per cento degli occupati, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla media Italia e oltre 10 rispetto alla ripartizione), seguita da Treviso e Belluno (circa 29,5 per cento). Nella struttura occupazionale di Rovigo permane una forte componente agricola (6,5 per cento, quasi il doppio della media Italia). La città metropolitana di Venezia e le province di Verona e Padova presentano economie più orientate ai servizi.

Nel 2021, ultimo anno di riferimento delle stime disponibili a livello provinciale e secondo anno della pandemia, l'economia veneta ha generato un valore aggiunto di 150.726 milioni di euro (valori correnti), il 9,2 per cento del valore aggiunto nazionale. In termini pro-capite si è prodotta una ricchezza pari a circa 31.021 euro per abitante e a 66.134 euro per occupato (Tavola 4.4 in appendice). Entrambi gli indicatori posizionano la regione tra il dato della ripartizione (32.918 e 68.924 rispettivamente) e quello nazionale di confronto (27.688 e 65.031), ed entrambi toccano i livelli minimi regionali nella provincia di Rovigo, dove scendono al di sotto del valore nazionale di confronto (Figura 4.4), mentre la città metropolitana di Venezia si allinea a essi.

Nel 2021 il comparto industriale e dei servizi (esclusa la Pubblica Amministrazione) conta 399.669 imprese attive localizzate in Veneto e 437.014 unità locali (u.l.), quasi il 9 per cento del totale nazionale e il 42 per cento del Nord-est. La dimensione media delle u.l. (4,1) è maggiore che in Italia (3,6) e supera leggermente quella del Nord-est (4,0). In termini relativi, sono attive circa 141 unità locali di imprese ogni mille abitanti di 15-64 anni; il valore di questo indicatore di densità imprenditoriale in Veneto supera di circa dieci punti il dato nazionale ed è in linea con quello della ripartizione di confronto. Fra le province spicca la maggiore densità di Padova (153,1) a fronte dei più bassi valori di Rovigo e Belluno (rispettivamente 125,8 e 127,1).

Glossario

Il glossario degli indicatori Bes dei territori è disponibile nell'area dedicata del sito dell'Istat al seguente link: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente, anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera).

Aree interne: aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali. La loro individuazione avviene partendo da una lettura policentrica del territorio italiano che individua, dapprima, una rete di comuni o loro aggregazioni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominati Poli/Poli intercomunali e, successivamente, classifica tutti gli altri comuni in quattro fasce (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) a crescente distanza relativa, in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale, dal Polo più prossimo. Le Aree interne sono l'insieme dei seguenti comuni:

- a. Intermedi - comuni che distano tra i 21 ed i 40 minuti;
- b. Periferici - comuni che distano tra i 41 ed i 75 minuti;
- c. Ultra-periferici - comuni che distano oltre i 75 minuti.

Densità delle Unità locali: rapporto tra il numero di Unità locali delle imprese attive e la superficie in Km² del territorio di riferimento.

Grado di urbanizzazione: classificazione dei comuni prevista dal Regolamento (Ue) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio e dal Regolamento di esecuzione (Ue) 2019/1130. La classificazione individua tre tipi di comuni:

1. "Città" o "Zone densamente popolate";
2. "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
3. "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato; a ciascun comune sono associate una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia, le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per km² e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per km² e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Occupati (definizione valida fino al 31 gennaio 2021): persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento presentano una delle seguenti caratteristiche:

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia).

Popolazione residente: popolazione costituita in ciascun comune delle persone aventi dimora abituale nel comune stesso.

Popolazione straniera residente: popolazione costituita dalle persone con cittadinanza non italiana o apolide abitualmente dimoranti in Italia.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Tasso di crescita naturale: differenza tra il tasso di natalità (nati vivi nell'anno per 1.000 residenti) e il tasso di mortalità (deceduti nell'anno per 1.000 residenti).

Tasso di crescita totale: somma del tasso migratorio totale e del tasso di crescita naturale.

Tasso migratorio totale: rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Unità locale: luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano per conto della stessa unità giuridico-economica.

Valore aggiunto: saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (.) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (.) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

Nota metodologica

CLASSIFICAZIONE PER LIVELLO DI BENESSERE

La classificazione delle province per livello di benessere ha lo scopo di fornire una valutazione complessiva della posizione relativa di ogni territorio (province e rispettive regione e ripartizione) considerando l'insieme delle misure disponibili. Per ogni indicatore si ordina la distribuzione provinciale dei valori per livello di benessere, ovvero distinguendo tra gli indicatori con polarità positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere). A partire dalle distribuzioni così ordinate, le province sono divise in 5 gruppi il più possibile omogenei (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità tra i gruppi (*between*) e minimizzare la variabilità nei gruppi (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali di Jenks. Il metodo applicato, lo stesso utilizzato nel [Rapporto Bes 2023](#), è stato messo a punto a valle di uno studio comparativo svolto in Istat sui metodi di classificazione per lo studio delle differenze territoriali di benessere (Taralli, S., et al., *Methods and models to evaluate territorial inequalities in well-being. Work in progress of a thematic research project*, RIEDS - Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. LXXII, p. 39-51, ISSN: 0035-6832). Dei 70 indicatori diffusi con l'edizione 2024 del Bes dei territori, sono stati considerati 64 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2024 del Bes dei territori, escludendo i seguenti cinque indicatori del dominio Ambiente perché non aggiornati rispetto all'edizione 2023: Indice di durata dei periodi di caldo; Giorni con precipitazione estremamente intensa; Giorni consecutivi senza pioggia; Popolazione esposta al rischio di frane; Popolazione esposta al rischio di alluvioni. Inoltre non è analizzato l'indicatore Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni poiché l'anno di riferimento dell'ultima occasione elettorale varia tra le regioni. L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione). I dati mancanti non sono stati imputati; data la presenza di 10 *outlier* superiori forti (su 6.843 valori analizzati), relativi ai tre indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale, a due indicatori del dominio Ambiente e a un indicatore del dominio Innovazione, ricerca e creatività, la valutazione delle classi è stata applicata escludendo i valori più estremi, che sono stati assegnati successivamente alla classe di benessere "alta".

CONFRONTO TERRITORIALE

Per agevolare il confronto tra i valori assunti dagli indicatori di uno stesso dominio si sono utilizzati i grafici radar che consentono una rappresentazione sintetica ed efficace di un fenomeno multivariato. Ogni radar rappresenta il profilo di benessere di un territorio, caratterizzato dai valori assunti su ciascun indicatore del dominio, che sono proiettati sui raggi del radar. Gli indicatori sono resi comparabili tramite una applicazione modificata degli *z-scores* già usata dall'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – nel Rapporto [The Short and Winding Road to 2030 - Measuring Distance to the SDG Targets](#). Tale operazione consiste nel calcolo delle differenze standardizzate tra il valore assunto dall'indicatore su un territorio (provincia, regione, ripartizione o Italia) e il valore assunto dall'indicatore a livello nazionale, in modo che la distanza dall'Italia sia espressa in termini di variabilità osservata nella distribuzione degli indicatori provinciali. La variabilità è stata calcolata tramite lo scarto quadratico medio dal valore medio. Nel calcolo dei valori standardizzati si tiene conto della diversa polarità degli indicatori, pertanto se il radar territoriale si posiziona all'esterno del radar dell'Italia significa che quel territorio ha un livello di benessere superiore a quello nazionale, se invece si colloca all'interno la situazione è più critica rispetto a quella registrata dall'Italia nel suo complesso. I valori esterni all'intervallo (-3,3) sono stati approssimati ai limiti dell'intervallo. Le differenze standardizzate non sono state calcolate per gli indicatori relativi alla concentrazione media annua di PM₁₀ e di PM_{2,5} e per la Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni).

CONFRONTO TEMPORALE

Per confrontare le variazioni temporali dei dati sia tra territori che tra indicatori, nelle tavole presenti nella sezione 2 del report si riportano per ciascun indicatore le variazioni standardizzate rispetto al 2019. Tali

variazioni sono ottenute come rapporto tra la differenza tra il valore assunto nell'ultimo anno di disponibilità dei dati e il valore nel 2019, anno pre-pandemico, e lo scarto quadratico medio della distribuzione degli indicatori provinciali nel 2019. Tale variazione coincide con la differenza tra i rispettivi valori standardizzati e indicizzati all'anno base 2019. Il 96 per cento delle variazioni standardizzate è compreso nell'intervallo [-1,70, +2,50] Il 4 per cento esterno all'intervallo è stato approssimato ai limiti dell'intervallo. Le variazioni standardizzate sono rappresentate nella tavola tramite delle barre colorate di verde per denotare un avanzamento in termini di benessere rispetto al 2019, di colore rosso in caso di arretramenti. La lunghezza della barra è proporzionale all'intensità della variazione.

CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominandoli Poli/Poli intercomunali. La Mappa rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza dai questi Poli (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. Nel presente report si applica la classificazione 2021-2027 pubblicata dall'Istat nel Luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).

CLASSIFICAZIONE PER GRADO DI URBANIZZAZIONE

Classificazione dei comuni basata sul criterio della contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km² (Cfr. Reg. UE 2017/2391) che suddivide i Comuni in tre gruppi: 1 = "Città" o "Zone densamente popolate"; 2 = "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione"; 3 = "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". Istat in collaborazione con Eurostat ha predisposto la classificazione sulla base del censimento della popolazione 2011 per i comuni esistenti dal 1/1/2018. Per gli anni precedenti e a partire dal 2011, viene rilasciata una elaborazione per permettere analisi diacroniche di statistiche e indicatori a livello comunale. La classificazione applicata in questo report è aggiornata all'anno 2018 e consultabile sul sito dell'Istat a [questo link](#).

BASE DATI

La base di dati sul benessere analizzata in questo report è costituita dall'edizione 2024 del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018. Si tratta di misure statistiche coerenti e integrate con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

L'intera base di dati sul benessere analizzata in questo report, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito dell'Istat, nella sezione [Benessere e sostenibilità](#), alla pagina [Bes dei territori](#). Dalla stessa area è possibile accedere al sistema di interrogazione della base dati su web, corredata da grafici dinamici e *tool* di visualizzazione interattiva.

I 70 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2024 sono articolati in 11 domini, distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è misurato il dominio Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica a livello sub-regionale. Il dataset comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghe ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale, con particolare riferimento alle funzioni e alle politiche degli enti locali. Indicazioni puntuali circa la tipologia di indicatore di benessere sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati Bes dei territori.

COPERTURA E DETTAGLIO TERRITORIALE

Gli indicatori Bes dei territori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto.

Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione [Territorio e cartografia](#) del sito dell'Istat. Per consentire all'utenza di effettuare analisi temporali in profondità anche sui territori che a partire dal 2004 sono stati interessati da variazioni dei limiti amministrativi, la gran parte delle serie storiche provinciali sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali e ricondotte quindi alle 107 Unità territoriali sovra comunali o provinciali (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative) previste dalla classificazione attualmente in vigore (Nuts2021). Gli indicatori per i quali l'attualizzazione delle serie territoriali non è stata possibile sono facilmente individuabili nel dataset perché attribuiti, anno per anno, a un numero diverso di unità. I casi in cui le fonti applicano classificazioni territoriali diverse sono segnalati in nota nel dataset e nel report.

TEMPESTIVITÀ

Gli indicatori Bes dei territori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 20 giugno 2024.

Gli indicatori analizzati nella sezione relativa ai confronti europei e in quella riguardante il territorio, la popolazione e l'economia, sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 23 luglio 2023.

PER INFORMAZIONI TECNICHE E METODOLOGICHE

Stefania Taralli, Giulia De Candia best@istat.it